

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

437^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1990

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente TAVIANI
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Discussione e approvazione:	
SULL'UNIFICAZIONE DELLA GERMANIA		«Conversione in legge del decreto-legge 6	
PRESIDENTE	3	agosto 1990, n. 220, recante misure urgenti	
Seguito della discussione e approvazione:		relative ai beni della Repubblica dell'Iraq»	
«Disposizioni per l'assestamento del bilancio		(2444) (Approvato dalla Camera dei deputati)	
dello Stato e dei bilanci delle Aziende		(Relazione orale):	
autonome per l'anno finanziario 1990»		ORLANDO (DC), relatore	Pag. 11, 15
(2369) (Approvato dalla Camera dei deputati)		* SERRI (PCI)	12
(Votazione finale qualificata ai sensi dell'arti-		POELICE (Misto-Verdi Arc.)	13
colo 120, comma 3, del Regolamento):		LENOCI, sottosegretario di Stato per gli affari	
ANDREATTA (DC)	4	esteri	16
FORTE (PSI)	6	* Pozzo (MSI-DN)	19
* VIGNOLA (PCI)	8	SUI LAVORI DEL SENATO	
Votazione nominale con scrutinio simul-		PRESIDENTE	22
taneo	8	PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	
SULL'ORDINE DEI LAVORI		Integrazioni	23
PRESIDENTE	10		

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA Pag. 23**DISEGNI DI LEGGE****Deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:**

«Conversione in legge del decreto-legge 1^o ottobre 1990, n. 269, recante disposizioni in materia di mutui degli enti locali e di alienazione di beni patrimoniali» **(2453)**:

PRESIDENTE	24 e <i>passim</i>
SANTINI (PSI), relatore	24
GALEOTTI (PCI)	26
MANCINO (DC)	28
PONTONE (MSI-DN)	30
FABBRI (PSI)	30
POLLICE (Misto-Verdi Arc.)	31
CORLEONE (Fed. Eur. Ecol.)	32
PAVAN, sottosegretario di Stato per il tesoro	33
RIVA (Sin. Ind.)	34, 39

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 35, 37, 39

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1990 Pag. 42**ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	43
Assegnazione	43
Nuova assegnazione	43
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	43

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	44
--	----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	44, 45
Interrogazioni da svolgere in Commissione	64

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

DI LEMBO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Bochicchio Schelotto, Butini, Cappelli, Carlotto, Chimenti, Citaristi, Covatta, D'Amelio, De Rosa, Emo Capodilista, Evangelisti, Gallo, Garofalo, Giagu Demartini, Malagodi, Manieri, Marinucci Mariani, Neri, Pasquino, Sanna, Sposetti, Ulianich, Visca.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cardinale, Crocetta, Dujany e Mantica, in Venezuela e Brasile, per attività della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali; Giugni, Angeloni, Antoniazzi, Ferraguti, Lama, Perricone, Rosati, Tani, Toth e Vecchi, in Ungheria e Cecoslovacchia, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle conseguenze nei rapporti economici con l'Italia delle nuove relazioni sindacali nei paesi dell'Est europeo; Mezzapesa e Rubner, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bernardi, a Stresa, per attività dell'8^a Commissione permanente.

Sull'unificazione della Germania

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nel giorno in cui si realizza l'unità del popolo tedesco, spezzata dalle funeste conseguenze della guerra nazista, ho inviato – credendo di interpretare i vostri sentimenti e il vostro pensiero – il seguente telegramma al presidente del *Bundesrat*, il Senato tedesco, Biörn Engholm, di cui dò lettura:

«Onorevole Presidente, nel giorno in cui la Germania torna ad essere unita – dopo una separazione dolorosa durata decenni – voglia accogliere l'augurio convinto del Senato italiano per un avvenimento che segna profondamente la storia d'Europa.

Sono finalmente realizzate le speranze di quanti, semplici cittadini ed uomini di Stato, auspicarono negli anni passati il superamento delle

divisioni fra le nazioni europee, retaggio della violenza totalitaria oggi superata nel cuore degli uomini e dei tedeschi in primo luogo.

L'unificazione della nazione tedesca è destinata ad accelerare il processo di unificazione europea, nel rispetto rigoroso delle frontiere del 1945, proprio nel momento in cui l'Europa procede nel suo cammino verso la piena integrazione economica.

Il Senato della Repubblica saluta la nuova Germania unita nella certezza che essa contribuirà a stringere i rapporti di collaborazione e di amicizia fra i popoli del vecchio continente, compresi i paesi dell'Est reinseriti, mercè i loro sforzi, nell'Europa comune. E in un nuovo rapporto con l'Unione Sovietica». (*Vivi, generali applausi*).

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

**«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1990»
(2369) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2369.

Nella seduta antimeridiana sono stati esaminati e votati gli articoli del disegno di legge. Si deve ora procedere alla votazione finale. Ricordo che per prescrizione di Regolamento, essa dovrà essere effettuata a scrutinio simultaneo palese con procedimento elettronico.

Decorre pertanto da questo momento il termine dei 20 minuti per il relativo preavviso prescritto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

ANDREATTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREATTA. Signor Presidente, a nome del mio Gruppo, annuncio il voto favorevole sul bilancio di assestamento. L'esame dei documenti contabili ci ha convinto della regolarità formale della manovra di assestamento rispetto alla legislazione e alle consuetudini contabili esistenti. Peraltro, signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un documento che tocca un decimo dei capitoli di bilancio: 600 capitoli su circa 6.000. Per 200 capitoli, inoltre, si tratta di variazioni inferiori a 3 milioni.

È ancora una volta la dimostrazione della difficile trasparenza e governabilità di un bilancio che si è costruito, nella sua intelaiatura di capitoli, sulla base di antiche consuetudini e che mantiene unità contabili assolutamente inferiori ad ogni criterio di rilevanza.

Ritengo che una riaggregazione dei capitoli del bilancio permetterebbe, anche in fase di assestamento, un numero minore di operazioni di modifica e pertanto credo che l'indirizzo assunto dalla 5^a Commissione di discutere attorno ad un disegno di legge che conferisca al Governo la delega per una riorganizzazione delle unità elementari di bilancio trovi una conferma della sua necessità anche in presenza di questo ponderoso bilancio di assestamento.

In particolare, l'assestamento tocca per un quinto capitoli del Ministero della difesa. Si tratta di una amministrazione attiva di cui non è facile prevedere in anticipo gli effettivi fabbisogni e necessità. Quindi ancora una volta si dimostrano le complicazioni di un accesso di analiticità delle singole voci di spesa e la necessità di aggregarle attorno a più generali spese di funzionamento.

Credo che queste considerazioni, di fronte a un documento che solo pochi affezionati ed esperti sono riusciti ad esaminare (eliminando di fatto questo sindacato del Parlamento che è la ragione d'essere storica dei Parlamenti), ci debbano spronare verso una riorganizzazione che permette a ciascuno dei colleghi di poter seguire le vicende della finanza pubblica.

Un secondo argomento, signor Presidente, riguarda l'inutilità dell'introduzione di autorizzazioni di cassa nel bilancio dello Stato. Una legge del 1978 aveva imposto di approvare simultaneamente un bilancio di cassa e un bilancio di competenza ma, forse per nulla concedere all'Esecutivo, questa legge imponeva per ogni capitolo – anche capitoli che qui sono stati modificati per cifre inferiori ai 3 milioni – di introdurre il doppio vincolo di cassa e di competenza. Nessuna amministrazione può gestire un bilancio di cassa se questo bilancio di cassa introduce su voci assai minute dei vincoli così precisi.

Ne è venuto in realtà che il bilancio di cassa si è completamente svuotato e che esso non è più strumento di gestione della finanza pubblica. Tanto più è consapevolezza del Governo e del Parlamento dell'inutilità del bilancio di cassa, tanto più il Governo ci presenta in ogni occasione di legge finanziaria le sue valutazioni sull'andamento, per ogni capitolo, dei vincoli delle autorizzazioni di cassa.

In particolare il problema emerge proprio con il bilancio di assestamento perchè con il bilancio presentato a settembre c'è una generale sottovalutazione dei residui. In occasione del bilancio di assestamento emergono le effettive consistenze dei residui e normalmente si modificano per decine di migliaia di miliardi le autorizzazioni di cassa; ma, siccome il bilancio di assestamento viene approvato in ottobre o novembre, è impossibile dare esecuzione a queste nuove autorizzazioni di cassa, per cui il discorso si riprende anno dopo anno.

Credo che in una prossima occasione di riforma e revisione della legge di contabilità sarebbe opportuno introdurre vincoli di autorizzazioni di cassa per grandi centri di spesa, per rubriche o Ministeri, in maniera da attivare la responsabilità di stare entro certi vincoli di autorizzazione per un complesso di voci di spesa, per poter prevedere meglio l'andamento dei residui e quindi ridurre la funzione eccessivamente complessa che il bilancio di assestamento ha nelle presenti condizioni.

Infine, ed è un punto delicato, troviamo con questo bilancio di assestamento circa 10.000 miliardi di nuove spese di competenza: circa 6.000 miliardi per maggiori interessi e circa 3.000 miliardi per i capitoli del Ministero dell'interno relativi alle pensioni di invalidità. Si tratta di un aumento del 36 per cento degli stanziamenti iniziali che pone da un lato il problema della mancanza di controllo su questo settore di spesa e, dall'altro, la difficoltà di effettuare previsioni affidabili. A fronte di questi 10.000 miliardi di nuove spese di competenza introdotte per il 1990 dal bilancio di assestamento ci sono 10.000 miliardi di nuove voci di entrata. Queste voci di entrata si riferiscono ad operazioni di ripiano nel bilancio di fondi di tesoreria per circa 3.000 miliardi e di emersione per circa 6.000 miliardi di maggiori contributi sanitari raccolti dall'INPS.

Rimane il problema se in una prospettiva di controllo pluriennale della spesa, quelle coperte con questa entrata non siano voci permanenti di spesa e se quindi non si rinvii al bilancio a legislazione invariata un ammontare di spese a fronte delle quali queste stesse voci di finanziamento più non sopravvivono. Da questo punto di vista, una certa proiezione delle conseguenze sul bilancio triennale delle decisioni che si prendono in materia di bilancio di assestamento sarebbe opportuna, altrimenti nasce la meraviglia di chi, di fronte alla presentazione del bilancio nell'esercizio successivo, deve constatare un *deficit* superiore a quello dell'anno precedente. Forse è con queste decisioni dell'assestamento che aumentiamo il *deficit* a legislazione vigente. Per chiarezza di conti sarebbe opportuno introdurre una norma che imponga all'amministrazione di esaminare le conseguenze sul bilancio triennale delle previsioni di nuove competenze contenute nel bilancio di assestamento. Ho aperto un programma di revisione legislativa della legge di contabilità e credo che questo programma possa realizzarsi l'anno prossimo, avendo avuto proprio dall'esame del bilancio di assestamento la riprova dell'opportunità di apportare alcune modifiche. (*Applausi dal centro*).

FORTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, colleghi, il nostro Gruppo è certamente favorevole ai provvedimenti di finanza pubblica che il Governo, che sostiene con estrema lealtà e perseveranza, via via ci sottopone; anche perchè siamo consapevoli delle difficoltà dovute ai ben noti difetti istituzionali del nostro sistema; delle difficoltà dovute alla macchinosità dei meccanismi parlamentari; delle difficoltà derivanti dagli oneri pregressi del debito che si sono accumulati, tanto che per l'anno prossimo si prevede addirittura un avanzo delle entrate correnti sulle spese correnti al netto degli interessi, pur avendo un elevato disavanzo e cercando di comprimere le spese; infine delle recenti difficoltà connesse alla crisi del Golfo, per la quale noi diamo tutto il sostegno all'azione del Governo.

Fatta questa premessa, non possiamo non rilevare alcuni elementi preoccupanti che si notano in questo bilancio di assestamento e che

riguardano in particolare la dinamica delle spese nel conto di cassa, nella quale riscontriamo maggiori erogazioni di natura corrente per 34.000 miliardi, nonchè maggiori erogazioni in conto capitale per 6.500 miliardi. Tralasciamo queste seconde, per le quali presumibilmente si tratta di fenomeni fisiologici, dovuti alla difficoltà cui poco fa ha accennato il senatore Andreatta ad effettuare stime accurate – e potrei anche aggiungere sensate – della dinamica di cassa anche con l'aggiunta della vecchia e non utile legge sui limiti di cassa. Invece il giudizio per quanto riguarda lo sfondamento – perchè di questo si tratta – nel settore delle spese correnti è notevolmente diverso. Qui non siamo di fronte a problemi per così dire tecnici di stime e di procedure, ma – possiamo dire – ad errori macroscopici di valutazione ed alla mancanza di strumenti di controllo.

In sostanza, lo sfondamento in questione deriva in primo luogo da una sottostima dell'onere per il personale della pubblica istruzione derivante dai nuovi contratti per una cifra superiore ai 4.000 miliardi. A questo punto subentra la famosa questione delle stime accurate in sede di formazione ed approvazione di questi contratti e del controllo preventivo del Parlamento per fare in modo che le operazioni di copertura siano adeguate a ciò che si è deciso, e che quanto appunto deciso sia effettivamente conosciuto in anticipo nella sua effettiva entità; ed anche per realizzare finalmente una politica dei redditi nel settore del pubblico impiego coerente con la politica economica generale che ci si prefigge in questo difficile periodo.

Abbiamo poi uno sfondamento nel settore dell'invalidità civile – ed opportunamente vi si è soffermato il medesimo relatore, senatore Tagliamonte – per una cifra superiore ai 3.000 miliardi che rappresenta – se non vado errato – qualcosa come il 30 per cento circa della spesa in questione. Vi sono poi sfondamenti vari che ammontano a circa 13.000 miliardi nel settore dell'INPS in genere, che rappresentano effettivamente qualcosa di preoccupante. Questo avviene proprio perchè non vi è una riforma del sistema pensionistico e, comunque, non esiste un collegamento tra le entrate di questo sistema e quelle del sistema tributario. In tal modo, attendibili stime valutano in ben 20.000 miliardi l'evasione contributiva risultante dalla pura differenza rispetto a quello che sarebbe il gettito se si fossero calcolati gli imponibili con i dati fiscali. Vi si aggiunge il fatto che lo stesso sistema dei pagamenti non è adeguatamente informatizzato, per cui non sappiamo quanti pagamenti siano effettivamente fatti per motivi dovuti o invece per motivi errati.

La questione per cui è difficile controllare la manovra di finanza pubblica italiana a causa dello sfondamento, per certi versi invisibile, del fondo sanitario nazionale e dell'INPS comunque rimane.

L'ultimo tema non è di patologia relativa al controllo della spesa pubblica, ma di politica monetaria in relazione al maggior onere per i tassi di interesse che sono aumentati rispetto alle previsioni. Naturalmente non mi voglio ripetere su ciò che abbiamo più volte sostenuto; ossia che probabilmente è possibile una politica rivolta a considerare le ragioni della finanza pubblica sotto il profilo degli effetti di un alto tasso di interesse sui conti pubblici. E quindi occorre considerare con maggiore attenzione i limiti che oggettivamente finisce per avere una politica monetaria che, tenendo il tasso di interesse a misure elevate,

determina un maggior disavanzo pubblico. Da qui deriva un effetto inflazionistico piuttosto che quell'effetto deflazionistico che in regime di mercato aperto viene evitato ed annullato dall'afflusso di capitali dal mercato internazionale nonchè dell'abbondante liquidità che in altri modi le imprese si procurano.

Concludo rilevando che non è del tutto vero che il tasso di interesse sul debito pubblico, ed in genere il tasso di interesse in Italia, sia determinato dal mercato, perchè vi sono alcuni ostacoli – non mi addentro nei tecnicismi – relativi ai finanziamenti dall'estero che non vi sono per i finanziamenti interni e quali tendono ad elevare artificiosamente il nostro tasso di interesse rispetto a quello che il mercato detterebbe. Non è vero quindi che la politica monetaria che si è seguita è quella puramente di mercato; è stata una scelta di politica economica.

Confermando l'esigenza di sostegno a questa manovra da parte del Gruppo socialista, guardando al futuro ci auguriamo che certi errori non si ripetano, che la prossima manovra finanziaria possa portare dei provvedimenti volti ad incidere sulle ben note patologie e che la vastità del contenimento del disavanzo che essa prescrive si accompagni ad una politica monetaria in cui i tassi di interesse vengano contenuti, considerando che in regime di elevato indebitamento, quale quello in cui siamo, questo è un interesse prioritario della finanza pubblica. *(Applausi dalla sinistra e dal centro).*

VIGNOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VIGNOLA. Signor Presidente, prendo la parola non tanto per una dichiarazione di voto, avendo già nel mio intervento in discussione generale annunciato il voto contrario del mio Gruppo al provvedimento di assestamento, quanto per evidenziare, dopo gli interventi del senatore Andreatta e, ancor più, del senatore Forte, le preoccupazioni che la Commissione bilancio e il Senato nel suo complesso hanno voluto fortemente sottolineare rispetto ai conti e alla gestione del bilancio del 1990.

Credo che il Governo debba prendere buona nota delle preoccupazioni espresse dal Senato in questa occasione per una verifica attenta rispetto alle prospettive di risanamento della finanza pubblica.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2369 nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Azzaretti,

Bausi, Beorchia, Berlanda, Boggio, Bompiani, Bonalumi, Bono Parrino, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Busseti,
Cabras, Calvi, Cappuzzo, Carta, Castiglione, Cattanei, Ceccatelli, Cimino, Coletta, Colombo, Condorelli, Covi, Coviello,
De Cinque, De Giuseppe, De Vito, Diana, Di Lembo, Dipaola, Di Stefano, Duò,
Elia,
Fabris, Falcucci, Fassino, Favilla, Ferrari-Aggradi, Fioret, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Fontana Walter, Forte, Foschi, Franza,
Genovese, Gerosa, Giacometti, Giacobuzzo, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,
Ianni, Ianniello, Innamorato,
Leonardi, Lipari,
Mancia, Mancino, Manzini, Mariotti, Marniga, Mazzola, Meraviglia, Montresori, Mora, Moro, Muratore, Murmura,
Nepi, Nieddu,
Orlando,
Pagani, Patriarca, Pavan, Perina, Pezzullo, Picano, Pinto, Pizzo, Poli, Postal, Pulli,
Rezzonico, Ricevuto, Ruffino,
Salerno, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scevarolli, Signori, Spitella,
Tagliamonte, Taviani, Triglia,
Vella, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vettori,
Zanella, Zangara, Zito.

Votano no i senatori:

Alberti, Andreini, Arfè,
Battello, Benassi, Bertoldi, Bisso, Bollini, Brina,
Callari Galli, Cannata, Casadei Lucchi, Cavazzuti, Chiesa, Corleone,
Dionisi,
Filetti,
Galeotti, Gambino, Garofalo, Giustinelli, Greco,
Iannone, Imbriaco, Imposimato,
Longo, Lops, Lotti,
Margheri, Margheriti, Meriggi, Modugno, Montinaro,
Nespolo,
Onorato,
Pecchioli, Petrarà, Pieralli, Pinna, Pollice, Pollini, Pontone, Pozzo, Ranalli, Riva,
Salvato, Sanesi, Scardaoni, Serri, Signorelli, Strehler,
Torlontano, Tornati, Tripodi,
Vignola, Visconti, Vitale, Volponi.

Sono in congedo i senatori:

Bo, Boichichio Schelotto, Butini, Cappelli, Carlotto, Chimenti, Citaristi, Covatta, D'Amelio, De Rosa, Emo Capodilista, Evangelisti, Gallo, Giagu Demartini, Malagodi, Manieri, Marinucci Mariani, Neri, Pasquino, Sanna, Sposetti, Ulianich, Visca.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cardinale, Crocetta, Dujany e Mantica; Giugni, Angeloni, Antoniazzi, Ferraguti, Lama, Perricone, Rosati, Tani, Toth e Vecchi; Mezzapesa e Rubner; Bernardi.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2369 nel suo complesso.

Senatori presenti	176
Senatori votanti	175
Maggioranza	88
Favorevoli	117
Contrari	58

Il Senato approva.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi devo ora recare a presiedere la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Mi permetterei di insistere affinché non vi allontaniate dal Senato nelle prossime ore – e d'altronde i lavori proseguiranno con l'esame del decreto-legge concernente misure urgenti relative ai beni della Repubblica dell'Iraq – in quanto è rimessa ai Capigruppo, che ora si riuniranno, l'eventuale decisione di esaminare in serata i presupposti del decreto-legge concernente i mutui per gli enti locali, che, come sapete, non ha ricevuto parere favorevole dalla 1^a Commissione. Pertanto per il voto sui presupposti è necessario garantire la presenza del numero legale.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 agosto 1990, n. 220, recante misure urgenti relative ai beni della Repubblica dell'Iraq» (2444) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 6 agosto 1990, n. 220, recante misure urgenti relative ai beni della Repubblica dell'Iraq», già approvato dalla Camera dei deputati.

La 3^a Commissione ha concluso da poco i suoi lavori ed è pertanto autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore.

ORLANDO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati a convertire il decreto-legge concernente le misure urgenti relative al congelamento dei beni della Repubblica dell'Iraq. Si tratta di un provvedimento già approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 27 settembre scorso.

Questo disegno di legge si inquadra in una serie di misure coerenti e vorrei dire simmetriche che sono state adottate in relazione alla situazione determinata dall'invasione del Kuwait. Come è noto il 4 agosto 1990 la Comunità europea ha deciso misure di congelamento in tutti gli Stati membri. Ed è anche in relazione a questa decisione che il Governo - ritenuta la necessità e l'urgenza di dare esecuzione alla decisione stessa - ha adottato le misure che sono previste da questo decreto-legge.

In particolare, all'articolo 1, si dispone il divieto di tutti gli atti di disposizione, le transazioni, vendite e compravendite a qualsiasi titolo effettuate, che riguardano non soltanto il Governo propriamente detto, ma anche qualsiasi altro soggetto, agenzia, ente o organismo partecipato, controllato o diretto dallo stesso Governo della Repubblica dell'Iraq. All'articolo 2 si dispone che siano resi nulli gli atti compiuti in violazione dell'articolo 1 ora descritto.

L'articolo 3 si riferisce alle sanzioni derivanti dalla violazione dello stesso articolo 1: oltre che alla responsabilità dei danni derivanti dal compimento degli atti nulli, si applicano le sanzioni amministrative che, secondo l'articolo 3, prevedono il pagamento di una somma di denaro non inferiore alla metà del valore delle operazioni e non superiore al valore medesimo.

L'articolo 4 prevede poi deroghe al divieto che possono essere disposte con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro degli affari esteri, sentiti i Ministri del tesoro e del commercio con l'estero. Nella discussione che si è svolta poco fa in Commissione esteri è stato richiesto al rappresentante del Governo qual'è il limite entro cui questa deroga può essere esercitata; il rappresentante del Governo ha citato l'unica deroga che è stata concessa e altre che sono *in itinere*, che riguardano l'attività di istituti bancari in cui il Governo iracheno è in assoluta minoranza. Naturalmente questa disposizione è presa sempre in ossequio al principio della rigidità del mantenimento dell'embargo e quindi in nessun modo i profitti - anche se trattasi di banche e di istituti in cui l'Iraq è in condizione minoritaria - potranno essere esportati in quel paese.

Quindi, signor Presidente, per concludere, ritengo che questo provvedimento sia un'applicazione coerente dell'embargo, delle disposizioni e delle decisioni delle Nazioni Unite, delle decisioni assunte in sede di Comunità economica europea. Quindi ritengo che non vi siano ragioni che possano impedire la conversione in legge di questo decreto.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Serri. Ne ha facoltà.

* SERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista vota a favore della conversione in legge del decreto-legge governativo con due motivazioni di fondo.

La prima corrisponde al giudizio che abbiamo dato sull'aggressione irachena al Kuwait e alla successiva annessione, un giudizio fortemente critico, negativo, che voi conoscete.

La seconda, strettamente connessa alla precedente, è che il Gruppo comunista sostiene, appoggia, favorisce fino in fondo tutte le misure che, anche attraverso la necessaria pressione sull'Iraq, servono a creare le condizioni per una soluzione politica e che evitino la soluzione militare, il pericolo di un conflitto.

Proprio per tale ragione, noi siamo tra i più convinti e accesi sostenitori di tutte le misure che servono a realizzare detta pressione. Il provvedimento adottato dal Governo va in questa direzione e noi non abbiamo alcuna riserva nel convertirlo in legge.

Cogliamo l'occasione per sollecitare il Governo – vi ha fatto cenno anche il relatore, senatore Orlando – affinché ci tenga tempestivamente informati in ordine ad eventuali ulteriori deroghe. Il Governo, infatti, ci ha informato di una deroga e di altre che sono *in itinere*: nel caso che ulteriori deroghe fossero previste, come Parlamento vorremmo essere tempestivamente informati sul carattere di tali deroghe previste dall'articolo 4.

Il senatore Vitalone, poi, ci ha informato in Commissione del fatto che il funzionamento dell'ambasciata italiana nel Kuwait è nella fase «terminale» (per usare l'espressione del senatore Vitalone in Commissione). In questa sede esprimiamo la nostra comprensione per tale situazione e per le misure che eventualmente si sarà costretti a prendere da parte del Governo. Inoltre cogliamo l'occasione per esprimere la nostra solidarietà ai diplomatici del nostro paese nel Kuwait, nonché per estendere la medesima solidarietà (ovviamente non in senso diminutivo) ai cittadini italiani, cioè agli altri cittadini che ancora sono trattenuti, praticamente come ostaggi, dal regime iracheno.

Infine, un'ultima questione. Domani mattina questa discussione avrà un nuovo momento importante, che vedrà anche la presenza del Ministro degli esteri, presso la nostra Commissione in Senato. Ma, dal momento che continuiamo a considerare, per tante ragioni, l'Aula come momento essenziale della vita del Parlamento, cogliamo questa occasione per invitare il Governo a tenerci informati ed a consultarci preventivamente riguardo ad una fase che ci sembra di estremo interesse: si è aperto qualche spiraglio negli ultimi 2 o 3 giorni? Quali sono le iniziative, i passi, gli atti che il Governo italiano sta compiendo o intende compiere per favorire l'allontanamento del pericolo del conflitto e l'avanzamento di una soluzione negoziata e politica della crisi del Golfo? Questo invito rivolgo al Governo, ripeto, ben consapevole che il sottosegretario Lenoci ci rimanderà per molte ragioni all'incontro di domattina con il Ministro degli esteri in Senato; ma desideriamo che il Sottosegretario prenda atto e riferisca al Governo di questa volontà e di questa richiesta che in particolare il Gruppo comunista, ma credo anche gli altri colleghi del Parlamento, esprimono perchè questa è una fase che sembra aver aperto qualche spiraglio. Sarebbe bene e auspicabile che il Governo esprima ogni iniziativa per

praticare tutte le strade che eventualmente si aprono, si siano aperte o si possano aprire (*Applausi del senatore Spetič*).

PRESIDENTE. Senatore Serri, credo che la solidarietà che lei ha espresso a nome del suo Gruppo sia certamente condivisa dall'intero Senato nei riguardi dei nostri rappresentanti diplomatici e dei cittadini italiani che si trovano nella difficilissima situazione del Kuwait.

È iscritto a parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, l'occasione che ci viene data da questo provvedimento, come d'altronde il provvedimento della settimana scorsa sui beni del Kuwait, mi permette di fare alcune brevi considerazioni sulla situazione. Oggi guardando il telegiornale mi si è riempito il cuore di gioia e di speranza perchè questa fase particolare che stiamo attraversando sembra segnata da una cauta apertura e da una cauta – dico cauta ma spero che sia piena nei prossimi giorni – iniziativa di pace. Infatti ha preso la parola il rappresentante dell'Iraq e indubbiamente i toni non sono stati quelli dei giorni scorsi.

Se a questo aggiungiamo la posizione degli Stati Uniti, quella del Governo francese, quelle di tutti coloro i quali in questo momento si stanno adoperando per la soluzione della vicenda del Kuwait nel migliore dei modi, cioè con il ritiro dell'Iraq dai territori occupati, con una riapertura complessiva di tutta la vicenda del Medioriente, penso si possa guardare al futuro con più speranza. Ricordiamoci però che i pericoli sono latenti perchè quando in una parte del mondo sono concentrate le più grandi potenze militari, le armi più sofisticate, la tensione si taglia a fette giorno dopo giorno, ebbene il rischio di una provocazione, di una scintilla che scateni la guerra è molto presente.

Signor Presidente, colleghi, relatore, ho letto con attenzione questo disegno di legge; in genere non ci si sofferma su questo tipo di disegni di legge, ci si lascia prendere dall'emotività del momento e dai fatti specifici che li hanno causati. Se l'onorevole Orlando, il rappresentante del Governo Lenoci, nonchè i colleghi, ponessero un momento di particolare attenzione a questo provvedimento verrebbe da chiedersi perchè non abbiamo adottato prima un provvedimento di questo genere e perchè non abbiamo impedito che l'Iraq negli anni scorsi importasse dall'Italia, dalla Germania, dalla Francia, dagli Stati Uniti e da tutte le società industriali avanzate le armi più sofisticate.

Questo provvedimento adesso vale per l'Iraq, perchè il mondo occidentale è spaventato dalle sue reazioni; ma cosa succede nelle triangolazioni con la Siria, con l'Iran e con l'Arabia Saudita? Cosa succede con il mercato delle armi che continua in queste ed in altre parti del mondo? Ci accorgiamo di tali questioni solo quando è in pericolo la nostra pace e la nostra situazione particolare. Perchè non estendiamo questi provvedimenti e scriviamo che le triangolazioni e il mercato internazionale delle armi sono vietati con tutto il mondo? Adesso certamente ci fa comodo ed è importante bloccare i beni dell'Iraq e le corvette militari in rada nel Golfo di La Spezia, ma quando si scriverà in un disegno di legge di questo Governo che voi, colleghi della Democrazia cristiana, e i vostri alleati sostenete, che è vietata l'esportazione di armi? È fin troppo ovvio che in questo momento gli

Stati Uniti e tutti quanti i paesi siano interessati a bloccare la vendita di armi all'Iraq: ma chi ci dice che domani non sarà la Siria a svolgere il ruolo che oggi sta svolgendo l'Iraq?

ACHILLI. Recentemente abbiamo approvato un provvedimento sulla vendita di armi anche con il vostro voto favorevole.

POLLICE. Non abbiamo stabilito un bel niente, perchè le triangolazioni continuano attraverso combinazioni che appaiono incredibilmente neutre, magari passando per la Svizzera o per Israele. È inutile fare sorrisi di compiacenza o stupirsi di quanto sto affermando: l'esportazione di armi continua, caro senatore Achilli, salvo accorgersi alla fine che questa gente è armata sino ai denti e costituisce un pericolo per la pace nel mondo.

Sono perfettamente d'accordo con il compagno Serri che richiama la necessità di fare tutto il possibile, sul piano politico, su quello diplomatico, su quello delle relazioni tra i popoli, affinché la guerra non scoppi e la soluzione sia pacifica.

L'ultima questione che desidero porre è quella dei nostri connazionali -- e non solo di essi -- che da decine di giorni sono trattenuti in quella parte del mondo. Tutti gli Stati se ne stanno occupando, ognuno con i propri mezzi, con i propri metodi, con i propri canali diplomatici: noi non stiamo facendo niente. Non è stata inviata neanche una Commissione parlamentare o governativa a dare un segno di solidarietà a quei nostri concittadini.

ORLANDO, *relatore*. C'è andato Capanna.

POLLICE. Quella è stata un'iniziativa di una parte politica. È inutile fare dello spirito su un'iniziativa umanitaria come quella dell'onorevole Capanna, che per lo meno ha permesso di portare a casa dieci persone, scelte dal Ministero degli esteri. Invece sarebbe giusto che il Governo ed il Parlamento di propria iniziativa nominassero una Commissione che vada a dare un sostegno morale a questa gente che si trova ormai in uno stato di tensione notevole e di isolamento. Per lo meno, voi che avete il potere datevi da fare per organizzare una visita dei familiari. Sapete benissimo, infatti, che non c'è alcun impedimento ad una simile iniziativa, perchè i familiari potrebbero andare, accompagnati da rappresentanti del Governo e del Parlamento. Non credo si tratti di questioni sulle quali sia possibile scherzare o fare battute facili e vergognose.

Spero che tutte le iniziative di pace, tese a portare a casa i nostri connazionali siano perseguite. Bisognerebbe parlare con questa gente che è veramente disperata. Non possiamo continuare a lasciarla in quello stato.

Detto questo, mi dichiaro favorevole alla conversione del decreto-legge perchè non vorrei che si speculasse anche sul nostro atteggiamento nei confronti del problema. Spero che, quando si chiuderà questa pagina amara della storia mondiale, verranno presi provvedimenti adeguati per porre fine a questo vergognoso mercato delle armi, di cui noi siamo uno degli attori principali. (*Applausi del senatore Spetič e dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

ORLANDO, *relatore*. Signor Presidente, devo prendere atto con soddisfazione dell'unanime consenso attorno alla conversione del decreto-legge.

Per quanto riguarda le altre questioni poste in relazione alla situazione determinatasi in Kuwait, debbo dire, avendo ascoltato e letto i resoconti dell'Assemblea delle Nazioni Unite, specie per quanto riguarda l'intervento del Presidente americano, ed avendo avuto notizia del rinvio dell'intervento del rappresentante iracheno, che effettivamente, rispetto a due giorni fa, si è aperta una possibilità di dialogo. È un problema complesso e difficile, non tanto in relazione alla scelta tra opzione politica ed opzione militare, quanto piuttosto al problema complessivo del Medio Oriente e della regione del Golfo in particolare.

Credo che non servano provvedimenti unilaterali, ma che un negoziato politico per avere possibilità di successo non possa che corrispondere a due obiettivi fondamentali. Il primo è logicamente quello del ritiro delle forze di occupazione dal Kuwait; il secondo – ed è il dato che maggiormente ci interessa, a seguito naturalmente di questo ritiro – è un negoziato globale sulla situazione del Medio Oriente.

Molti tentativi sono stati fatti nel passato, ma proprio la gravità della situazione, le tensioni esistenti ed il pericolo di un conflitto potrebbero finalmente generare un'iniziativa la quale non può che portare ad un accordo di cooperazione e di sicurezza in tutta la regione, ovviamente dopo aver sciolto i nodi più difficili che non sono soltanto quello del ritiro delle forze irachene dal Kuwait (anche se questa è la premessa di qualsiasi possibile negoziato), quanto piuttosto quelli della situazione di un conflitto che dura ormai dalla fine dell'ultima guerra in Palestina ed anche più recentemente nella regione del Libano, in cui l'intrecciarsi e l'aggravarsi delle influenze hanno creato una catena di conflitti interni ed una sequela di morti e di distruzioni di cui non bisogna mai dimenticare.

Voglio dire al senatore Pollice che, per quel che mi riguarda almeno personalmente, circa il giudizio sulla politica dell'Iraq, che risulta essere la quinta potenza militare del mondo per effetto degli aiuti ricevuti dall'Est e dall'Ovest in armamenti e per gli aiuti ricevuti in finanziamenti da parte del Kuwait, degli Emirati e della stessa Arabia Saudita, io non mi sento di avere delle responsabilità; mi rifaccio alla guerra durata otto anni tra l'Iran e l'Iraq per essere stato uno dei pochi a denunciare l'aggressione irachena contro l'Iran. Ed anche se non posso condividere il giudizio sui pericoli rappresentati dagli aspetti integralistici, specialmente in passato, del regime iraniano, debbo dire che se una verità esiste bisogna che essa emerga, al di là di quelli che sono gli interessi e le convenienze dei singoli Stati, la verità cioè che l'Iraq è stato l'aggressore.

Se vogliamo guardare alla prospettiva futura ed al modo con il quale sarà possibile domani creare le condizioni affinché anche in quell'area – così come felicemente sta avvenendo nei rapporti Est-Ovest – possa aprirsi un'era di cooperazione e di sicurezza reciproca, è

necessario non dimenticare le lezioni che ci vengono dal conflitto iracheno-iraniano. E non si può prescindere, per l'assetto del Golfo, dal fatto che tutti gli interlocutori svolgano il loro ruolo e la loro parte, a cominciare dal Governo di Teheran.

Credo che se non vi saranno pericolose scintille che possano accendere questa polveriera, vi siano tutte le premesse perchè si possa arrivare a quella cooperazione che noi abbiamo sempre auspicato sin dal periodo in cui l'onorevole Aldo Moro volle inserita negli accordi di Helsinki quella parte relativa alla sicurezza e alla cooperazione tra i paesi del Mediterraneo.

Le parole pronunciate dal Presidente americano sono molto impegnative, e su di esse dobbiamo far forza, perchè egli ha detto che, dopo il ritiro delle forze irachene dal Kuwait, gli Stati Uniti sono disponibili ad affrontare nella sua globalità il problema, specialmente in relazione alla questione arabo-palestinese, della quale ci siamo sempre occupati, ma sulla quale – ahimè – ci siamo trovati sempre di fronte allo scoglio insormontabile delle resistenze israeliane.

Credo di poter dire, senza nulla anticipare delle cose di cui si discuterà domani, nel corso del dibattito in seno alla Commissione esteri che sarà aperto da una relazione del Ministro degli esteri, che si può guardare con ragionevole fiducia alla situazione proprio a seguito degli eventi che si sono determinati in queste ultime ventiquattr'ore. Non mi resta per ora che prendere atto dell'approvazione unanime del disegno di legge al nostro esame. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* **LENOCI**, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, molto brevemente, innanzitutto per dichiarare che condividendo la relazione svolta compiutamente e in maniera chiara dal senatore Orlando sulla conversione del decreto-legge n. 220 che, come ha ben ricordato il relatore, costituisce uno dei primi atti che il Governo italiano ha posto in essere subito dopo l'aggressione da parte irachena del Kuwait. Questo atto, nel contesto delle iniziative della Comunità Europea, rappresenta una prova della validità e dell'efficacia dell'azione comunitaria europea: possiamo dire che, da questo punto di vista essa ha anticipato le stesse importanti risoluzioni che si sono messe a punto in seno all'ONU per creare il quadro di un embargo economico nei confronti del paese aggressore; è una misura che ha registrato successivamente un sempre maggiore convinto consenso internazionale, tale da farci ritenere oggi che questo consenso e questa solidarietà globale, internazionale, che non hanno eguali nella storia degli ultimi quarant'anni possano essere il deterrente utile al fine di perseguire quella soluzione pacifica e negoziale della crisi del Golfo di cui si è discusso anche qui, sia pure incidentalmente, nel corso dell'approvazione di questo decreto.

Pur non volendo assolutamente anticipare in questo mini-dibattito la discussione e le riflessioni, che saranno più approfonditamente portate domani mattina in sede di Commissione da parte del Ministro, sulla relazione (dalla quale si potrà sviluppare un dibattito più

compiuto, puntale e approfondito da parte dei colleghi senatori della Commissione esteri), non posso nondimeno non rispondere ad alcune considerazioni che sono state avanzate nel corso di questa seduta.

Desidero anzitutto dire al senatore Pollice che le iniziative del Governo italiano marciano nella direzione di un concerto convinto, deciso ed efficace della Comunità europea ad ogni livello e che per quanto riguarda in particolare il problema degli ostaggi non risponde assolutamente a verità il fatto che altri Governi si siano mossi in una direzione che avrebbe potuto indebolire l'efficacia dell'intervento globale europeo. Dopo l'iniziativa di un parlamentare italiano risalente ad alcune settimane fa, vi è stata qualche giorno fa l'iniziativa di un esponente francese anche se non di Governo (se non ricordo male il presidente o un componente dell'associazione Francia-Iraq), che ha conseguito i medesimi risultati raggiunti dal parlamentare italiano. Quindi vorrei correggere l'inesattezza riportata dal senatore Pollice sul fatto che altri Governi si siano mossi in questa direzione.

ORLANDO, *relatore*. Waldheim per i suoi trascorsi.

LENOCI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Certo, mi riferivo però soprattutto a questa eventuale iniziativa di Governi europei.

Così come vorrei correggere un'altra inesattezza che non risponde assolutamente a verità, secondo cui la famosa lista di 10 ostaggi liberati in seguito alla visita in Iraq dell'onorevole Capanna sia stata formulata dal Ministero degli esteri. Ribadisco qui, assumendomi quindi anche la responsabilità di quanto affermo, quanto ha già anticipato il ministro De Michelis in sede di Commissione rispondendo all'onorevole Capanna...

POLLICE. Qualcuno di voi l'avrà fatta, certamente non siamo stati noi.

LENOCI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Ministero degli esteri non è assolutamente intervenuto nella predisposizione di tale lista, la quale è stata formulata sulla base di consultazioni del comitato delle famiglie degli ostaggi in Iraq. Quindi ribadisco ancora una volta quanto ha già affermato il Ministro degli esteri in sede di Commissione alla Camera dei deputati, e cioè che non è assolutamente vero quanto anche questa sera è stato detto in quest'Aula.

POLLICE. Pubblicate i nastri, poi vedremo!

LENOCI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Circa la questione delle armi, il senatore Pollice sa molto bene che recentemente è stata approvata una legge con una vasta convergenza di forze politiche di questo Parlamento. Detta legge si muove nella direzione di evitare le deficienze, gli errori, che sono stati registrati nel passato anche nel nostro paese. Comunque il problema della stabilità della regione del Medio Oriente va posto in un angolo visuale più ampio, e quindi differente, quello cui ha bene accennato il senatore Orlando quando ha parlato dell'esigenza di pensare al dopo-crisi, al momento

cioè in cui sarà risolto, come tutti auspichiamo, pacificamente il problema della crisi del Golfo, sulla cui risoluzione esistono in queste ultime ore alcune, seppur caute, speranze per alcuni spiragli che si stanno aprendo e sui quali stiamo tutti lavorando nell'ambito della Comunità europea, sia da parte statunitense, sia da parte sovietica, sia da parte di tutti i Governi impegnati in questa direzione.

Il problema che si intravede fin da oggi è quello del dopocrisi, cioè di come dare ad una regione del mondo così travagliata i connotati di una maggiore sicurezza e di una maggiore stabilità, connotati che sono venuti fino a questo momento clamorosamente a mancare. Di qui anche l'idea, lanciata alcune settimane fa a Palma di Maiorca proprio dal ministro De Michelis insieme al suo collega spagnolo, di una conferenza sulla sicurezza nel Mediterraneo, che può permettere di tracciare i principi e le regole su cui si potrà lavorare per costruire una visione di maggior stabilità e sicurezza nell'area mediorientale. Gli spunti e le considerazioni, come ben sapete, sarebbero molti, però, se riportassimo in questa sede un dibattito che, invece, deve essere approfondito, più completo ed anche più compiuto (e questo potrà accadere in sede di Commissione esteri domani mattina), credo non faremmo cosa utile, dovendo, invece, occuparci precipuamente dell'approvazione di questo disegno di legge, sul quale – ripeto – il Governo concorda pienamente con le considerazioni e con il parere espressi dal relatore. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 6 agosto 1990, n. 220, recante misure urgenti relative ai beni della Repubblica dell'Iraq.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Art. 1.

1. Sono vietati gli atti di disposizione e le transazioni, a qualsiasi titolo effettuati, concernenti beni mobili anche immateriali, beni immobili, aziende o altre universalità di beni, valori o titoli di natura finanziaria o valutaria comunque denominati, allorchè detti beni, valori o titoli appartengano, anche tramite intermediari, alla Repubblica dell'Iraq o a qualsiasi soggetto, agenzia, ente od organismo partecipato, controllato o diretto dalla Repubblica dell'Iraq medesima.

Art. 2.

1. Gli atti compiuti in violazione del divieto di cui all'articolo 1 sono nulli.

Art. 3.

1. I soggetti che, anche indirettamente, prendono parte agli atti per i quali sussiste il divieto di cui all'articolo 1 sono civilmente responsabili dei danni derivanti dal compimento degli atti nulli. Si applica altresì nei loro confronti la sanzione amministrativa consistente nel pagamento di una somma di danaro non inferiore alla metà del valore dell'operazione e non superiore al valore medesimo.

2. Per l'accertamento delle violazioni del divieto di cui all'articolo 1 e per l'irrogazione delle relative sanzioni si applicano le disposizioni del titolo II, capi I e II, del testo unico delle norme di legge in materia valutaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1988, n. 148.

Art. 4.

1. Deroghe al divieto di cui all'articolo 1 possono essere disposte con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro degli affari esteri, sentiti i Ministri del tesoro e del commercio con l'estero.

Art. 5.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5^a Commissione.

DI LEMBO, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di competenza, esprime parere favorevole».

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

POZZO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, intervengo per dichiarare il voto favorevole del Movimento sociale italiano.

È vero che viviamo oggi, nell'arco di queste ventiquattro ore, un momento di riflessione e che sembrano aprirsi degli spiragli. Non è questa una notizia da sottostimare, tuttavia siamo molto prudenti nel cedere alla tentazione di un facile ottimismo. A questo proposito, signor

Presidente, sono molto lieto che in seguito alla richiesta insistente, da parte di tutti i Gruppi politici (non soltanto da parte nostra), sia in Aula che in Commissione, di avere il massimo dei chiarimenti sull'impegno italiano e sulla situazione internazionale generale e, in particolare, dei paesi rivieraschi del Mediterraneo, in tempi rapidi, domani mattina si avrà la presenza del ministro De Michelis nella stessa Commissione affari esteri. Un fatto questo di non poca importanza, se si tiene conto delle molte cose che il Ministro deve venire a riferire, se si tiene conto delle molte domande che vogliamo rivolgergli.

Non sono d'accordo con il tono, con la sostanza e nemmeno con la forma di certi interventi del collega Pollice che parla del problema degli ostaggi come se la questione non fosse stata affrontata per tempo molto responsabilmente, almeno dal nostro Gruppo politico.

Noi abbiamo chiesto, fin dallo scoppio della crisi, di partecipare ad una delegazione che si recasse immediatamente – fin dal 3 agosto – in Iraq e in Kuwait per esaminare da vicino e, ove necessario, rimanere ad oltranza sul posto a tutela dell'incolumità fisica e delle garanzie di libertà e di movimento degli italiani, rimasti sorpresi dagli avvenimenti. Mi stupisce che il collega Pollice non riferisca quel che è noto a tutti, cioè un veto esplicito dell'ambasciata irachena alla missione di una delegazione parlamentare italiana in Iraq e nell'ex Kuwait.

POLLICE. Non è vero.

POZZO. C'è andato Capanna perchè ha usufruito di canali privilegiati appartenenti alla sua parte politica. C'è andato Formigoni...

POLLICE. C'è andato Formigoni!

POZZO. Anche lui ha i suoi canali.

POLLICE. Ci può andare chiunque, basta chiederlo.

POZZO. Rispondo in maniera molto chiara a Pollice: non siamo qui per fare della demagogia sulla pelle degli italiani rimasti in Iraq; non consentiamo a nessuno di fare della facile demagogia. Noi abbiamo chiesto formalmente e torniamo a chiedere una iniziativa; credo che la Commissione esteri, il presidente Achilli e il relatore Orlando, siano stati chiaramente responsabilizzati – credo condividendole – sulla maggior parte delle ragioni per le quali abbiamo chiesto quell'iniziativa. Ci pare fuori luogo venire qui a fare una chiassata ed è vergognoso che si faccia una chiassata sulla pelle e sulla libertà degli italiani rimasti in ostaggio. Essi non sono in ostaggio del Governo italiano, per il quale possiamo anche avere il massimo delle riserve possibili, anche in ordine al comportamento, ma sono in ostaggio di un dittatore che non tiene minimamente conto delle nostre richieste e del nostro potere di sindacato parlamentare, perchè non sa neppure cosa sia un Parlamento nè tanto meno conosce il Parlamento italiano. Quindi, noi respingiamo questo tentativo nel momento stesso in cui chiediamo ancora una volta – lo chiediamo formalmente – che una delegazione italiana vada a visitare gli italiani e si adoperi in maniera non propagandistica, civile,

umana e responsabile dal punto di vista istituzionale per chiudere, o per lo meno per tentare di chiudere questa vicenda e per aiutare moralmente, fisicamente ed economicamente e in ogni modo possibile gli italiani rimasti prigionieri in Iraq e nel Kuwait. È una questione dolorosa che io non avrei affrontato se non fossi stato sollecitato da certe espressioni di facile demagogia.

Quanto ai precedenti rapporti italo-iracheni non mi attarderò: è cosa scontata ma non accantonata da nessuna parte politica, perchè credo che nessuno abbia messo una pietra sulla questione della Banca nazionale del lavoro e delle triangolazioni per le forniture di armamenti. Credo che il capitolo sia totalmente aperto e lo riapriremo non appena possibile; è chiaro però che in questo momento insistere su un chiarimento che riguarda rapporti ufficiali Italia-Iraq aprirebbe un intreccio di considerazioni che spezzerebbe quell'unità di intenti che, almeno nelle votazioni che si sono fin qui avute, ha visto l'Italia ufficiale riconoscersi nell'identità delle forze inviate a presidio della libertà in quella regione. Noi ci richiamiamo ai temi della Conferenza per il Mediterraneo, che sosteniamo almeno da dieci anni; sembra che a questa Conferenza si arrivi e che in quella sede tutti i temi dovranno essere affrontati, da quello del terrorismo che ancora incombe sia pure come minaccia sulla pace nel Mediterraneo e in casa nostra, a quello degli armamenti, fino a quello del riconoscimento dello Stato di Israele e dello Stato palestinese. Tutti i problemi di pace e di sicurezza verranno affrontati ed io ho semplicemente voluto accennare molto genericamente a questa materia, che domani sarà discussa in Commissione esteri, augurabilmente senza strozzature di tempo, presidente Achilli: spero che almeno domani si possa affrontare senza restrizioni di tempo come è accaduto questa estate problemi di così alto spessore politico e di così cospicua drammaticità.

Ribadisco in questa sede il nostro voto a favore del disegno di legge. Mi allineo in tal senso alle considerazioni svolte dal relatore, senatore Orlando. *(Applausi dalla destra).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Onorevoli colleghi, sospendiamo la seduta che sarà ripresa al termine della riunione della Conferenza dei Presidenti di Gruppo per le relative comunicazioni.

Ricordo che potrebbe procedersi, alla ripresa dei lavori, alla deliberazione sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità in ordine al disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla concessione dei mutui ai comuni, votazione per la quale occorre la presenza del numero legale.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 18, è ripresa alle ore 18,30).

Presidenza del presidente SPADOLINI

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero render conto dell'andamento dei lavori della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, che ha fissato il calendario anche per la settimana da martedì 16 a venerdì 19 ottobre. Voi sapete che il Senato resterà chiuso dal 20 fino alla fine del mese per i lavori del Consiglio straordinario europeo, che si svolgerà a livello di Capi di Stato e di Governo in questo Palazzo nella giornata di sabato 28, il che richiede ulteriori adattamenti.

Nella precedente riunione dei Capigruppo avevamo registrato la volontà unanime di dare un segnale al paese sull'emergenza giustizia attraverso l'esame di un primo pacchetto di provvedimenti. Siamo riusciti ad ottenere che il Governo presentasse al Senato il disegno di legge sugli organici e sull'assegnazione dei magistrati, in modo da discuterlo nella settimana che va da martedì 16 ottobre fino a venerdì 19. In questa settimana sono previste otto sedute proprio per esaminare e portare a conclusione il disegno di legge sugli organici e sull'assegnazione dei magistrati e la conversione in legge del decreto-legge sugli organici delle forze dell'ordine, che dovrebbe essere presentato al Senato entro domani o dopodomani.

Invece, per quanto riguarda il disegno di legge sul giudice di pace, i Capigruppo hanno convenuto sull'opportunità che esso sia esaminato in sede redigente, al fine di favorirne una trattazione più sollecita.

Quindi, entro venerdì 19 noi dovremmo concludere l'esame di questi provvedimenti.

Come vedrete anche dal calendario che sarà distribuito, nella giornata di venerdì (in mattinata e nel pomeriggio, se sarà necessario), si affronterà anche la conversione in legge del decreto-legge sulle transazioni tra Iraq e Kuwait e sul personale della missione italiana nel golfo Persico (decreto-legge che scade il 22 ottobre, cioè a Senato chiuso).

Poi si discuterà la conversione in legge del decreto-legge sulla spesa sanitaria; il voto finale - in questo caso si tratta di prima lettura da parte del Senato - è previsto entro il 21 ottobre.

Aggiungo che nella giornata di domani saranno resi noti i criteri direttivi che verranno seguiti per dare concreta risposta alle indicazioni che il Presidente della Repubblica aveva inviato ai Presidenti delle Assemblee il 14 settembre. Ho riferito ai Capigruppo sui contatti da me avuti con il presidente della Camera, onorevole Iotti, nonchè con il ministro di grazia e giustizia, Vassalli, e con il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, Galloni, in merito alla possibile realizzazione delle indicazioni contenute nella lettera sul problema della giustizia e dell'ordine pubblico.

Domani mattina, su questo, sarà pure pubblicato un ulteriore comunicato del Senato e della Camera dei deputati.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato dalla ripresa autunnale fino alla sospensione per le festività natalizie.

- Disegno di legge n. 2442 – Assegnazione magistrati
- Disegno di legge n. 1605 (ed altri connessi) – Giudice di pace

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dall'8 al 19 ottobre 1990.

				– Disegno di legge n. 2442 – Assegnazione magistrati
Martedì	16 ottobre	(antimeridiana)		– Disegno di legge n. 1605 e connessi – Giudice di pace
»	16 »	(pomeridiana)		– Disegno di legge n. – Conversione in legge del decreto-legge sugli organici delle forze dell'ordine (<i>Presentato al Senato – voto finale entro il</i>)
Mercoledì	17 »	(antimeridiana)		– Disegno di legge n. 2449 – Conversione in legge del decreto-legge sulle transazioni tra Iraq e Kuwait e sul personale della missione italiana nel Golfo Persico (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 22 ottobre 1990</i>)
»	17 »	(pomeridiana)		– Disegno di legge n. 2436 – Conversione in legge del decreto-legge sulla spesa sanitaria (<i>voto finale entro il 21 ottobre</i>)
Giovedì	18 »	(antimeridiana)		– Disegno di legge n. 1572 – Piste ciclabili
»	18 »	(pomeridiana)		– Ratifiche di accordi internazionali (<i>Elenco allegato</i>)
Venerdì	19 »	(antimeridiana)		
»	19 »	(pomeridiana)		
(se necessaria)		(h. 16,30)		

La settimana dall'8 al 12 ottobre è riservata alle sedute delle Commissioni.

Da sabato 20 ottobre sino a lunedì 29 ottobre i lavori del Senato saranno sospesi in occasione del Consiglio europeo straordinario.

Nei giorni 30 e 31 ottobre si riuniranno le Commissioni permanenti.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Ratifiche di accordi internazionali

- Disegno di legge n. 2200 - Trasporti aerei con USA
- Disegno di legge n. 2264 - Estradizione con Brasile
- Disegno di legge n. 2313 - Doppie imposizioni con Gran Bretagna

Onorevoli colleghi, conformemente alla deliberazione adottata dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, si deve procedere ora alla deliberazione, prevista dall'articolo 78 del Regolamento, riguardo al decreto-legge n. 269, recante disposizioni in materia di mutui degli enti locali e di alienazione di beni patrimoniali.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1990, n. 269, recante disposizioni in materia di mutui degli enti locali e di alienazione di beni patrimoniali» (2453)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1990, n. 269, recante disposizioni in materia di mutui degli enti locali e di alienazione di beni patrimoniali».

Il parere, come loro sanno, è stato espresso in senso contrario al riconoscimento della sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza.

Ricordo che sul parere potrà prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo, per non più di dieci minuti, e che la votazione dovrà essere a scrutinio simultaneo palese con procedimento elettronico.

Ha facoltà di parlare il senatore Santini, estensore del parere.

SANTINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non porterò via più del tempo necessario per illustrare un parere che, come ella ha ricordato, è stato espresso all'unanimità dalla 1^a Commissione permanente che ha negato i requisiti di necessità e di urgenza richiesti in ordine al decreto-legge n. 269.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue SANTINI). La Commissione ha discusso con passione ma anche con grande senso di responsabilità, con l'attenta regia del

presidente, il senatore Elia, di cui conosciamo l'equilibrio e la prudenza. Il dibattito quindi – ritengo che i colleghi ne siano convinti – non si è limitato ad esaminare un merito del provvedimento inaccettabile ad avviso di tutti coloro che sono intervenuti, ma si è esteso a tutti i provvedimenti contenuti nel decreto-legge, relativo ai mutui a favore degli enti locali e alle disponibilità presso la Cassa depositi e prestiti, in relazione ai precedenti.

Si tratta, come è noto, della riduzione drastica della disponibilità presso la Cassa depositi e prestiti negli anni 1990 e 1991. Il decreto, però, ha un precedente, cioè la legge che riguarda la disponibilità della Cassa depositi e prestiti e in generale la possibilità per gli enti locali di contrarre mutui; infatti, contestualmente il decreto prevede a carico degli enti locali il divieto di contrarre mutui extra Cassa.

Questa disciplina è stata presentata all'attenzione delle forze politiche e del Parlamento già da molti mesi. Insieme al collega Triglia e agli altri rappresentanti delle associazioni delle autonomie locali, ne abbiamo discusso con il Governo, rappresentato dalla Presidenza del Consiglio e dai ministri finanziari, al momento della sua presentazione, proprio per esprimere la preoccupazione di tutto il mondo delle autonomie locali in relazione a un ridimensionamento brusco – il 40 per cento delle disponibilità della Cassa depositi e prestiti – per il 1990 e 1991. Avevamo ottenuto (e ci fa piacere che sia presente il collega Triglia) un orientamento del Governo teso a modificare in senso più attento alle esigenze del mondo delle autonomie tutto il contenuto della disciplina e così è stata presentata questa parte della manovra finanziaria all'attenzione del Senato. Con molta autorevolezza e puntualità la 5^a Commissione del Senato lo ha affrontato, lo ha discusso a lungo, lo ha esaminato e il disegno di legge n. 2293 che questa mattina il Senato ha avuto occasione di discutere, come vi è ben noto e come è stato illustrato dal collega Bonora che ne è il relatore, all'articolo 2 regolamentava le misure di contenimento in materia di finanza pubblica con particolare relazione, ovviamente, ai mutui a favore degli enti locali, a partire dall'ammontare.

Il testo che era stato presentato dal Governo dava alla Cassa depositi e prestiti per gli anni 1990 e 1991 una disponibilità di 7.500 miliardi e la Commissione aveva deciso che quel tetto fosse elevato a 8.000 miliardi. Nel decreto, che è stato sottoposto questa mattina alla Commissione e che viene all'attenzione dell'Aula, la disponibilità è stata ridotta a 4.500 miliardi.

Voglio far riflettere i colleghi che la Cassa depositi e prestiti risulta, non solo a me, ma anche al relatore Bonora che mi ha confermato questo dato, aver già dato una settimana fa un affidamento per 5.500 miliardi. Non so se il Governo pensa di poter recuperare, al momento dell'approvazione del decreto, 1.000 miliardi di fatto già erogati ai commi. Francamente è una norma di difficile comprensione.

Nel decreto presentato dal Governo (ma vi era all'interno del disegno di legge approvato dalla Commissione) è scomparso un importante ordine di priorità perchè discusso dall'ANCI in primo luogo, dall'UPI e dalla CISPEL, in relazione alla necessità di erogare le scarse risorse disponibili tenendo presenti priorità ampiamente concordate.

Queste priorità sono scomparse nel decreto del Governo e inoltre c'è il problema dei mutui extra cassa. Nel testo della 5^a Commissione che voi stamattina avete avuto occasione di esaminare, questo divieto era subordinato o poteva essere superato attraverso l'alienazione dei beni degli enti locali; nel testo del decreto-legge rimane solo e puramente il divieto di contrarre mutui extra cassa. Appare quindi oggettivamente (purtroppo debbo entrare nel merito solo per questo accenno) un decreto che, impegnando la finanza locale per il 1990 e per il 1991, in realtà stravolge e ridimensiona pesantemente quello che la 5^a Commissione del Senato ha già deciso e che questa mattina il Senato poteva approvare. Ciò appare di difficile comprensione se non si pensa a una volontà espressa di stravolgere il volere del Parlamento.

Proprio entrando nei requisiti di costituzionalità abbiamo ritenuto che l'urgenza non esista in quanto il decreto non riguarda solo il 1990 ma anche il 1991, come prima mi ricordava opportunamente il presidente Elia; non esiste il requisito dell'urgenza perchè, ripeto, c'è già un provvedimento che riguarda questa materia, abbondantemente e lungamente discusso dalla 5^a Commissione, da essa approvato e questa mattina venuto all'esame dell'Aula.

Non esiste l'urgenza perchè è ampiamente noto che la Cassa depositi e prestiti, essendo uno strumento interno alla struttura dell'Esecutivo, non ha bisogno in realtà di una legislazione che vieti una disponibilità, essendo sufficienti disposizioni già intervenute da parte del Ministero del tesoro per contenere il flusso delle erogazioni. Infatti risulta che nel corso del 1990, a seguito dell'enunciazione della volontà del Governo di contenere i flussi, la Cassa si sia abbondantemente mantenuta all'interno delle indicazioni dell'Esecutivo, vale a dire 7.000 miliardi, ed anche all'interno degli 8.000 miliardi indicati dal Senato.

Ecco perchè alla Commissione è unanimemente sembrato che mancassero i requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Pertanto sottoponiamo all'Aula un parere negativo e chiediamo che l'Assemblea confermi la mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 78, comma 4, del Regolamento, sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione può prendere la parola un senatore per ciascun Gruppo e per non più di dieci minuti.

GALEOTTI. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALEOTTI. Signor Presidente, colleghi, intervengo molto rapidamente perchè il relatore, senatore Santini, ha esaurientemente illustrato le decisioni assunte dalla 1^a Commissione questa mattina sulla richiesta di conversione del decreto-legge.

Innanzitutto vorrei sollevare una questione di principio che peraltro abbiamo rappresentato in Aula già in altre occasioni simili a questa. Mi riferisco al problema della decretazione di urgenza. A noi pare che questo sia un caso esemplare a testimoniare che in verità in questi ultimi tempi si verifica una ripresa abbastanza consistente

dell'utilizzo di decreti-legge nelle materie più svariate. Anche per la materia che stiamo affrontando, vale a dire le disposizioni in materia di mutui degli enti locali e sull'alienazione di beni patrimoniali, si ricorre ad un decreto-legge. Al di là dei problemi che il relatore ha evidenziato, credo si dovrebbe tener presente la questione di principio connessa al rispetto della legge n. 400 sulla Presidenza del Consiglio dei ministri, legge che non ha rappresentato e non rappresenta un argine contro la decretazione d'urgenza. Tutto ciò conferma le preoccupazioni che noi abbiamo sollevato anche in occasione della discussione sulla riforma del bicameralismo, quando abbiamo proposto prima in Commissione e poi in Aula la modifica dell'articolo 77 della Costituzione per limitare i casi in cui si può ricorrere al decreto-legge.

Le ragioni che hanno motivato il parere contrario alla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza sono state riportate in modo molto chiaro dal relatore. A noi non sembra si possa invocare la sussistenza di questi presupposti per un provvedimento riguardante la riduzione dei mutui in favore di regioni, province, comuni, comunità montane e consorzi per il 1990, così come stabilito dall'articolo 1 del decreto-legge. Questo per una considerazione che sembra abbastanza banale: siamo già ad ottobre e quindi alla conclusione dell'esercizio finanziario 1990. Inoltre, come ricordava il relatore, la Cassa depositi e prestiti, attraverso direttive del Ministero del tesoro, ha provveduto a restringere di molto la concessione dei mutui agli enti locali. Inoltre, per quanto concerne il 1991 ci sembra che in questo caso si tratti quanto meno di un provvedimento affrettato. A questo proposito, sia per il 1990 che per il 1991 in particolare, come ha detto anche il relatore, esiste un disegno di legge all'attenzione del Parlamento, già modificato dalla 5^a Commissione permanente, e non si vede perchè debbano essere sovvertiti gli orientamenti e gli indirizzi di quel disegno di legge attraverso un decreto-legge.

Vi è poi un aspetto ancora più di fondo, a nostro giudizio. Il Parlamento ha approvato, soltanto circa tre mesi fa, la legge n. 142 sul riordinamento delle autonomie locali. Voglio ricordare che in quella legge sono contenute disposizioni precise che prevedono appunto la concessione di adeguati finanziamenti e risorse ai comuni, alle province, agli enti locali, e mi sembra che quelle disposizioni qui vengano completamente dimenticate. In modo particolare, si trascura di fatto una parte dell'articolo 54 di questa recente legge che ha avuto la pretesa di riordinare appunto l'assetto delle autonomie locali nel nostro paese. Vi è infatti, sempre nell'articolo 54, un comma specifico con il quale si prevede che la legge dovrebbe addirittura determinare un fondo nazionale ordinario per contribuire ad investimenti negli enti locali destinati alla realizzazione di opere pubbliche. Qui addirittura si fa un passo indietro, perchè vi è una riduzione dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti. E poi addirittura, per la realizzazione di opere pubbliche, nel secondo comma dello stesso articolo, si prevede l'alienazione di patrimonio disponibile anzichè andare all'attuazione di quel disposto di legge che ho ricordato poc'anzi.

Al di là del merito, del quale avremo senz'altro modo di discutere, voglio però tornare alla questione di principio. Non c'è dubbio che per quel che riguarda la materia in trattazione in questo decreto-legge

siamo fuori dai presupposti di costituzionalità per le ragioni che sono già state espresse e che desidero confermare. Mi sembra che la decisione che è stata assunta dalla 1^a Commissione permanente all'unanimità sia una decisione esatta e mi auguro che il Governo possa rivedere il testo modificandolo sostanzialmente, perchè in effetti vi è un completo travisamento delle possibilità finanziarie dei comuni. Peraltro - non è qui il caso di aggiungere altre parole - parlando dei comuni, si tratta di situazioni finanziarie estremamente precarie ed incerte, mentre qui ci troviamo di fronte ad un'ulteriore compressione dell'autonomia finanziaria dei comuni che è quella ben nota a tutti i colleghi.

Sono queste in sintesi le ragioni per le quali noi confermiamo e sottolineiamo la posizione che abbiamo assunto in Commissione, cioè di non riconoscimento dei presupposti di costituzionalità di cui all'articolo 78 del Regolamento del Senato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, so di affrontare una questione impopolare, all'esterno ed anche all'interno. Del resto, devo dar conto anche pubblicamente delle ragioni per le quali, in più di una occasione, dal mese di luglio ho inutilmente insistito affinché il provvedimento ordinario che era stato proposto al Senato venisse affrontato direttamente in Aula.

Ci troviamo di fronte al decreto-legge che fa giustizia anche della decisione contrastata assunta in Commissione bilancio relativamente all'ammontare complessivo del possibile accesso alla Cassa depositi e prestiti.

In Commissione bilancio, senza l'accordo del Governo, questo ammontare complessivo è stato elevato, ma si potrebbe anche dire ridotto, ad 8.000 miliardi rispetto ai 12.000 precedenti. La Cassa depositi e prestiti è ferma; la ragione per la quale insistevo affinché le Camere si interessassero di tale questione era principalmente volta a rimuovere il blocco sostanziale della Cassa depositi e prestiti. Più ci attardiamo - vorrei farlo presente ai colleghi i quali ritengono che insistendo su 1.000 miliardi in più o in meno si possa conseguire un successo - più otteniamo che per il 1990 la Cassa depositi e prestiti stia ferma, bloccata e non dia niente ai comuni. Se deve essere questo il risultato della ostinazione! Vivaddio l'ostinazione non premia mai e in questo caso porta al lodevole risultato che la Cassa depositi e prestiti risparmi, almeno per quanto riguarda il 1990.

Chiedo allora al Governo se non sia il caso di guardare attentamente la norma regolamentare e di procedere per divisioni, se possibile, lasciando cioè impregiudicata la questione affrontata nel comma 1 dell'articolo 1, e quindi riconducendo al disegno di legge ordinario una problematica strettamente collegata ad una discussione che probabilmente sarà stata la causa principale, non dico la sola, della reiezione del provvedimento *tout court* da parte della Commissione affari costituzionali. Proporrei quindi - ripeto - di non trattare il comma 1 dell'articolo 1.

I colleghi sanno – ed affronto la questione relativa al secondo comma – che esiste una normativa a regime secondo la quale quando la Cassa depositi e prestiti non risponde entro un determinato termine (45 giorni), si può accedere ad altri istituti di credito o altre banche private. Vogliamo realizzare questo obiettivo? Facciamolo pure, ma ci assumiamo così in sede parlamentare la responsabilità di una nostra differente valutazione rispetto alla finanza pubblica, quella statale, con un occhio vigile; quella locale, in allegria. Di questo passo arriveremo ad un altro «decreto Stammati», magari nel 2006, ma ci arriveremo. La mia preoccupazione è che noi introduciamo una normativa senza tener conto delle ripercussioni che si avranno.

In sede di merito, vogliamo discutere di qualificare la spesa, perchè anche di questo si tratta? In un periodo di magra, vogliamo anche delimitare il campo di applicazione da parte dei comuni del ricorso dell'istituto del mutuo? Anche questo mi sembra un argomento interessante. Ma ritenere all'inizio della manovra economica che il Governo abbia sbagliato interamente è un errore, non dico dal punto di vista formale ma dal punto di vista psicologico. Il Governo chiede che la manovra abbia una certa severità; il Parlamento al primo impatto con questa manovra risponde negativamente con assoluta indifferenza. Si dirà che una concausa di questa situazione è determinata dal comportamento del Governo, perchè produce un decreto-legge ritenendo di risolvere una questione che era stata aperta dinanzi alla Commissione bilancio.

Chiedo allora al Governo se sia possibile lasciare impregiudicata la questione di cui al primo comma dell'articolo 1 e stabilire almeno dei «paletti» per quanto riguarda l'accesso al finanziamento mediante mutuo per quanto concerne il comma 2. Se questo è possibile, noi poniamo anche dei limiti alla possibilità di accendere mutui; se ciò invece non è possibile, avremo intanto pregiudicato questo decreto-legge ed il Governo si assumerà la sua collegiale responsabilità nella prima seduta del Consiglio dei ministri.

A me sembra, però, che dare l'idea che la finanza statale debba rispondere a criteri di rigore e la finanza locale, invece, quando ve ne sono le condizioni, non vi debba rispondere, sia un errore. Nel merito, possiamo operare delle variazioni, possiamo stabilire dei confini, possiamo privilegiare questa o quell'opera, ma possiamo discutere. Perchè, vivaddio, non possiamo discutere anche del fatto che nel 1990, approfittando dello svolgimento dei campionati mondiali di calcio, alcune città sedi di tali campionati hanno realizzato opere che vanno al di là di impianti sportivi e possono anche essere esclusi da tali finanziamenti? Perchè non dobbiamo ipotizzare una discussione di merito, la più larga possibile, chiunque sia penalizzato?

Tutto ciò sarà possibile se lasciamo in vita un provvedimento del Governo; non sarà possibile nel 1990 se lasciamo le cose impregiudicate, perchè nel frattempo quel provvedimento amministrativo-restrittivo del Ministero del tesoro opera sul fronte della Cassa depositi e prestiti, e noi consentiamo a coloro che hanno già ricevuto abbondantemente da precedenti provvedimenti governativi di poter continuare nella pratica del ricorso al mutuo: e non saranno certo i comuni minori che saranno sicuramente tagliati fuori da qualsiasi provvidenza.

Ecco la ragione per cui chiedo al Governo di fare un intervento in questa direzione, lasciando ai Gruppi parlamentari la possibilità di poter decidere se non sia il caso di stralciare alcune parti e confermarne altre. Chiedo pertanto la votazione per parti separate del comma 1 dell'articolo 1. (*Applausi dal centro*).

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, sarebbe bene a questo punto ascoltare il Governo, dal momento che sono state avanzate delle proposte da parte del Capogruppo della Democrazia cristiana che ha chiesto al Governo stesso di fornire una risposta. Mi sembra quindi il caso che il Governo si pronunzi su tale proposta prima di proseguire nella discussione.

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevole Presidente, vorrei anzitutto mettere in chiaro che quale che sia la determinazione con cui il Senato deciderà su questo provvedimento, da parte del Gruppo socialista – e ritengo da parte dell'intera maggioranza – non vi è alcuna volontà di disapprovare sul nascere la manovra di politica economica del Governo. Non vi è quindi alcuna manovra politica sotterranea, ad esempio nella decisione assunta all'unanimità nella Commissione affari costituzionali; si è trattato semplicemente di una riflessione sul provvedimento adottato dal Governo.

Ritengo che il Governo debba dialogare maggiormente con il Parlamento e con i Gruppi parlamentari. Ci troviamo in presenza di un decreto che interviene su una materia che è in corso di esame avanzato per iniziativa del Parlamento. È questo un primo aspetto. Ve ne è poi un secondo. Ci troviamo in presenza di un provvedimento del Governo che, riducendo il *plafond* del finanziamento a 4.500 miliardi, disattende – a quanto mi risulta – gli accordi che erano stati raggiunti anche in seno alla maggioranza e che erano già stati esplicitati e tradotti in una decisione in sede parlamentare che faceva riferimento a 8.000 miliardi. Quindi, noi siamo certamente per una manovra di politica economica rigorosa e severa, ma questo non ci sembra un modo razionale per esercitare il rigore e la politica della lesina. Non ci pare neppure sia razionale la decisione di chiudere improvvisamente i «rubinetti» dei finanziamenti a tutti i comuni; come ha detto giustamente il senatore Mancino, i più danneggiati sono stati i comuni minori e i comuni nei quali non si è svolto il campionato del mondo di calcio, comuni che si trovano paralizzati: si sono dovute interrompere opere già iniziate e questo non è buon governo – mi si consenta – e non è oculata gestione della finanza pubblica.

Noi, presentando il disegno di legge e discutendolo come avevamo iniziato a fare, volevamo avviare un dialogo col Governo, certamente

anche disposti ad accettare una indicazione rigorosa e di severità, ma in un rapporto dialettico con il Governo. Ecco perchè invito il Governo a meditare sulle osservazioni che ha svolto il senatore Mancino. Ma faccio di più: non possiamo continuare a tenere bloccata, nell'incertezza e in una condizione di smarrimento l'intera finanza locale e tutto il sistema delle autonomie. Sia questa l'occasione per un chiarimento di fondo e, siccome credo vi sia tempo anche domani per pronunciarsi sul decreto, chiediamo che il Governo rifletta su quanto il Parlamento ha indicato ed espresso in questa seduta, affinchè domani sia possibile definire con il Governo anche la questione degli 8.000 o dei 7.000 miliardi in favore della Cassa depositi e prestiti, in modo da rimuovere questa incertezza.

Vi sono le condizioni per utilizzare il decreto al fine di riprendere il cammino che avevamo iniziato con il disegno di legge ordinario. Diversamente, anche la decisione di votare un testo dell'articolo 2 che leghi le mani ai comuni e alle provincie, non sapendo ancora quando sarà rimosso il blocco che impedisce di fatto l'attività operativa degli enti locali, mi sembrerebbe rispondente ad un modo poco edificante di continuare a procedere a tentoni e troppo lentamente. Noi chiediamo che sia delegato il Sottosegretario o che intervenga domani mattina il Ministro per dialogare con i Gruppi parlamentari, per trovare un accordo anche per quanto riguarda il finanziamento della Cassa depositi e prestiti, in modo che tutta la questione possa essere regolamentata, non trattata in tronconi, come si sta facendo in questa seduta.

Per questi motivi, a nome del mio Gruppo, chiedo che la decisione sia differita a domani e che, intanto, il Governo mediti su quello che è avvenuto in Commissione e oggi in Aula, affinchè possa domani fare proposte che vengano incontro anche alle richieste avanzate dal collega Mancino. (*Applausi dalla sinistra*).

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, questo provvedimento presenta indubbiamente dei lati non chiari, perchè, se da un lato è teso a ridurre la spesa pubblica e a cominciare ad aprire un discorso chiaro sulla spesa pubblica e su come essa viene effettuata, dall'altro lato mortifica e impedisce ai comuni, alle autonomie locali di portare avanti il loro discorso, ma, soprattutto, di poter amministrare.

Di fronte ad un provvedimento del genere, comuni come Milano, Roma, Torino, Genova, indubbiamente possono ricorrere ad alcune norme del provvedimento: ad esempio, possono alienare immobili, possono alienare delle proprietà poichè hanno proprietà cui far riferimento. Invece, il piccolo comune, la piccola entità locale, praticamente viene messa nelle mani dell'autorità centrale, viene chiuso il «rubinetto» in tutti i sensi; gli amministratori comunali devono chiudere la porta e andare a casa, perchè i margini di autonomia, di intervento, di previsione, di programmazione con questo provvedimento praticamente cessano.

C'è ancora una questione che deve essere discussa e non soltanto bisogna discuterne in Commissione, ma lo si deve fare in modo molto

approfondito, perchè in una fase come questa non si può chiudere il rubinetto del finanziamento agli enti locali dopo quello che si è fatto nei mesi scorsi.

Si dice che la finanza pubblica va risanata; ma perchè non ci avete pensato qualche mese fa o qualche anno fa? Perchè non ci avete pensato quando avete deciso le opere faraoniche per i campionati del mondo, anche se noi avevamo fatto le nostre obiezioni in questa Aula, quando avete deciso le spese fatte nelle grandi città, alcune delle quali inutili? Vorrei citarne una per tutte: la metropolitana dall'aeroporto di Roma alla Piramide è una cosa ignobile, non frequentata da nessuno e chi si avventura su quella metropolitana, arrivato all'Ostiense, deve aspettare minuti e minuti prima di arrivare in centro perchè non ci sono neanche i taxi. L'opera faraonica che è stata fatta non è adeguata alle esigenze della città e soltanto l'attivazione di un gruppo di cittadini di alcuni rioni di Roma ha permesso di aprire una stazione o due in più, che almeno ne permettono l'uso da parte degli abitanti di quei rioni periferici della città. Vi ho citato un esempio, ma potrei citarvene altri, come gli stadi faraonici per 100.000 spettatori, che rimangono vuoti e per i quali avete speso centinaia di miliardi.

Ora però si deve risanare la finanza pubblica e quindi i piccoli comuni devono chiudere, non devono ricorrere neanche al mutuo della Cassa depositi e prestiti, nè tanto meno al mercato privato perchè vi è la necessità di ridurre la spesa pubblica. Penso che questo provvedimento non debba veder la luce, che debba essere completamente ridiscusso; siamo alla vigilia della discussione della legge finanziaria, per cui discutiamone complessivamente in tale ambito e intanto rispediamo al mittente questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista).*

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, mi rendo conto della sede in cui affrontiamo la questione e non voglio rischiare un richiamo perchè entro nel merito del provvedimento. Credo però che la Commissione abbia negato la sussistenza dei presupposti di costituzionalità – mi auguro e voglio crederlo – non soltanto in base al giudizio sul comma 1, la riduzione da 8.000 a 4.500 miliardi, ma in base al contrasto con la ragione costituzionale di un decreto. Sono convinto che questi siano stati i motivi ed è per questo che credo debba essere confermato il giudizio della 1^a Commissione; addirittura noi vogliamo convincerci che sia accettabile un decreto che incide sul 1991. Credo che questo non risponda ai requisiti di urgenza.

Inoltre credo che non possiamo ritenere costituzionale il secondo comma, che personalmente ritengo più grave del comma 1; infatti, in questo caso, non si tratta di mettere un tetto alle spese, bensì di dare via libera alla dilapidazione delle risorse, del patrimonio degli enti locali, addirittura per coprire le perdite della gestione delle aziende pubbliche di trasporto, quando altro è il problema su cui ci dobbiamo confrontare, cioè quello del trasporto pubblico e di come lo si può finanziare. Il

finanziamento delle perdite di gestione a mezzo dell'alienazione del patrimonio può valere per un anno: l'anno dopo cosa alieneranno? Se stessi? E l'anno dopo ancora, che cosa?

Ecco, credo che ci sono dei motivi talmente gravi, dal punto di vista della costituzionalità, che il provvedimento dovrebbe essere respinto per questo e non per i miliardi che sono stati scippati da un provvedimento che sembrava avere già ottenuto l'accordo di tutti, mentre poi è intervenuto il Governo che ha compiuto questa operazione.

Ancora più offensivo di tutti è l'elenco delle esclusioni che viene proposto: lo sappiamo, sono le esclusioni che favoriscono ancora i mutui per la costruzione degli stadi i quali sono stati così mal costruiti che a San Siro non c'è l'erba e in altre città non si vedono le partite.

Per questo cumulo di motivi è bene che a questo decreto venga negata la costituzionalità. Il Governo si prenda questo modesto schiaffo dal Senato, si ripensi e venga a presentarci qualcosa di più decente. *(Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e del senatore Pollice).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PAVAN, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente e onorevoli colleghi, è un po' difficile dare una risposta quando già il relatore ha sviscerato tutto il provvedimento. Tuttavia faccio riferimento in particolare all'intervento del senatore Mancino.

O noi inquadrriamo questo provvedimento nella manovra finanziaria generale – e tutti sappiamo che in base ad esso poniamo anche alcune basi per la legge finanziaria per il 1991 – oppure non so cosa possiamo sostenere in sede finanziaria.

Posso capire che alcuni limiti qui previsti non siano in relazione o coerenti con il documento esaminato dalla 5^a Commissione permanente, ma entriamo nel merito: per tutto quanto riguarda il merito, nei limiti della manovra finanziaria, il Governo è disponibile a rivedere cifre, condizioni, priorità. Ciò che non è stato previsto dal decreto può essere benissimo inserito in sede di conversione in legge.

C'è però un punto fondamentale sul quale dobbiamo fare attenzione, La Cassa depositi e prestiti può manovrare autonomamente nella concessione dei mutui, può concedere e può non concedere, può rimanere, per volontà propria, nel limite dei 4.500 miliardi. Se però non approviamo questo decreto, date le disposizioni di legge sulla finanza locale, permettiamo a tutti i comuni, a tutti i consorzi ed a tutte le province di accedere al credito privato senza nessun limite, senza nessuna possibilità di governo da parte del Ministero del tesoro. *(Interruzione del senatore Libertini).*

GUZZETTI. Ma se gli enti locali dispongono delle risorse per pagare le rate dei mutui, non gli si può impedire?

PAVAN, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Ogni mutuo è fonte di spesa corrente, sia per quanto attiene all'ammortamento del mutuo

stesso, sia perchè le opere che si realizzano sono esse stesse fonte di spesa.

GUZZETTI. Ma questo è un altro problema.

PAVAN, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Allora, nella manovra generale dobbiamo sapere qual è la spesa totale che dobbiamo sostenere da oggi in avanti, quale spesa gli enti locali dovranno sostenere. Senza una normativa precisa sull'autonomia impositiva andiamo poi a finire alla obbligatorietà dei trasferimenti dello Stato. Quindi ci sembra giusto e urgente arrivare a bloccare questo aspetto, non per bloccare tutto; poi il Parlamento in sede di esame del merito potrà anche fissare delle priorità in relazione agli interventi da effettuare.

Riteniamo che almeno la prima parte del secondo comma debba rimanere se vogliamo governare la manovra finanziaria; diversamente, consentiremmo ai comuni di fare quel che vogliono creando condizioni di ingovernabilità non soltanto per la finanza locale e la finanza pubblica per il 1990 ma anche per quella degli anni successivi legati alla legge finanziaria del 1991 e al piano generale appunto anche per gli anni successivi.

Pertanto, come Governo accetto di stralciare il primo e il terzo comma limitando i presupposti di costituzionalità alla prima parte del secondo comma e precisamente: «A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, le provincie, i comuni, le comunità montane e i loro consorzi non possono assumere o stipulare mutui per il finanziamento degli investimenti con istituti di credito o altri enti diversi dalla Cassa depositi e prestiti, dalla Direzione generale degli istituti di previdenza e dall'Istituto di credito sportivo».

Per il Governo su questo aspetto esistono i presupposti di urgenza, il resto può essere esaminato e regolamentato meglio nell'ambito della Commissione di merito. Chiedo pertanto la votazione per parti separate.

GUZZETTI. Ma questo è peggio!

PRESIDENTE. Senatore Mancino, lei ha avanzato una proposta di votazione per parti separate. Concorde con i termini espressi dal rappresentante del Governo?

MANCINO. Esattamente.

RIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA. Signor Presidente, se non ho letto male l'ordine del giorno, siamo stati convocati per votare il parere della 1^a Commissione. Vorrei capire: siamo sempre convocati per questo o dobbiamo votare un alcunchè che mischia merito a procedura in maniera indecifrabile e incomprensibile?

PRESIDENTE. Senatore Riva, metteremo in votazione il parere della 1^a Commissione, che è un parere contrario, e su questo l'Assemblea si esprimerà. Però, questo parere si riferisce a un decreto che è diviso in articoli e commi e che evidentemente può essere votato per parti separate. Il relatore intende aggiungere qualcosa?

SANTINI, *relatore*. Su una questione così delicata non sono in grado di parlare a nome di tutta la Commissione; certamente non sono in grado di parlare sulla proposta fatta prima dal senatore Mancino, e sostanzialmente accolta dal Governo, di procedere alla votazione per parti separate, raccomandando il Governo l'approvazione della prima parte del secondo comma. Il mio giudizio personale su questa prima parte del secondo comma è solo relativo ai requisiti previsti dall'articolo 77.

Mi rendo conto delle obiezioni che sento venire anche da questo banco da parte di colleghi autorevoli e capaci, che nel merito contestano – come me – questa disposizione, però devono riflettere sulla sede nella quale ci troviamo e sulla natura di questa disposizione.

Su questa parte mi pare di dover riscontrare che le obiezioni da me rivolte al testo nel suo complesso non valgono. Infatti il requisito dell'urgenza è presente per quanto riguarda il primo capoverso del comma 2.

Poichè si è entrati nel merito, colgo l'occasione per ribadire il mio personale parere contrario al contenuto della norma in discussione.

PRESIDENTE. Lei comunque ha riconfermato il parere contrario della 1^a Commissione, se ho ben capito. Passiamo ora alla votazione, che avverrà per parti separate nel senso indicato dal senatore Mancino e dal sottosegretario Pavan.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico, del parere contrario espresso dalla 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, limitatamente al comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 269.

I senatori che approvano, limitatamente a tale parte, il parere contrario, voteranno sì.

I senatori che non approvano, limitatamente a tale parte, il parere contrario, voteranno no.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Achilli, Acone, Acquarone, Alberti, Amabile, Andreini, Arfè, Azza-
retti,

Baiardi, Battello, Benassi, Beorchia, Berlinguer, Bertoldi, Bisso,
Boato, Boggio, Bollini, Bompiani, Bonalumi, Bonora, Bozzello Verole,
Busseti,

Callari Galli, Cannata, Carta, Casadei Lucchi, Cascia, Casoli, Cattanei, Cavazzuti, Ceccatelli, Chiarante, Chiesura, Cisbani, Citaristi, Coletta, Colombo, Condorelli, Corleone, Correnti, Covi, De Cinque, Dell'Osso, De Vito, Dionisi, Dipaola, Duò, Elia, Fabbri, Fabris, Favilla, Ferrara Maurizio, Ferrara Pietro, Ferrari-Agradi, Filetti, Fioret, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Fontana Walter, Franza, Galeotti, Gallo, Gambino, Genovese, Giacchè, Giacometti, Giacobazzo, Gianotti, Giustinelli, Golfari, Granelli, Graziani, Greco, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti, Ianni, Ianniello, Iannone, Imbriaco, Innamorato, Lauria, Libertini, Longo, Lops, Lotti, Mancia, Mancino, Manzini, Margheri, Margheriti, Marniga, Mazzola, Meriggi, Mesoraca, Modugno, Montinaro, Montresori, Mora, Muratore, Murmura, Natali, Nebbia, Nepi, Nespolo, Nocchi, Onorato, Parisi, Patriarca, Pecchioli, Perina, Perugini, Petrara, Pezzullo, Pieralli, Pierri, Pinna, Pinto, Pizzo, Poli, Pollice, Pollini, Pontone, Postal, Pozzo, Pulli, Putignano, Ricevuto, Riva, Salerno, Salvato, Sanesi, Santalco, Santini, Sartori, Scardaoni, Serri, Signori, Spetič, Strehler, Tagliamonte, Tedesco Tatò, Tornati, Tossi Brutti, Triglia, Ventre, Vercesi, Vesentini, Vettori, Vignola, Visconti, Vitale, Zanella, Zangara.

Votano no i senatori:

Aliverti,
Berlanda,
Diana, Di Lembo, Di Stefano,
Foschi,
Pavan, Picano,
Venturi.

Si astengono i senatori:

Bausi,
Cortese,
Moro.

Sono in congedo i senatori:

Bo, Bochicchio Schelotto, Butini, Cappelli, Carlotto, Chimenti, Covatta, D'Amelio, De Rosa, Emo Capodilista, Evangelisti, Giagu Demartini, Malagodi, Manieri, Marinucci Mariani, Neri, Pasquino, Sanna, Sposetti, Ulianich, Visca.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cardinale, Crocetta, Dujany e Mantica; Giugni, Angeloni, Antoniazzi, Ferraguti, Lama, Perricone, Rosati, Tani, Toth e Vecchi; Mezzapesa e Rubner; Bernardi.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere contrario espresso dalla 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, limitatamente al comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 269:

Senatori presenti	168
Senatori votanti	167
Maggioranza	84
Favorevoli	155
Contrari	9
Astenuti	3

Il Senato approva.

Pertanto, il Senato non riconosce la sussistenza dei presupposti e dei requisiti di cui all'articolo 78 del Regolamento per il primo periodo del comma 2 dell'articolo 1.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico ora la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico del parere contrario espresso dalla 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, limitatamente al primo periodo del comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 269, fino alla parola: «sportivo».

I senatori che approvano, limitatamente a tale parte, il parere contrario voteranno sì.

I senatori che non approvano, limitatamente a tale parte, il parere contrario voteranno no.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Alberti, Andreini, Arfè,
Baiardi, Battello, Benassi, Berlinguer, Bertoldi, Bisso, Bollini,
Bonora, Bozzello Verole,
Callari Galli, Cannata, Casadei Lucchi, Cascia, Cavazzuti, Chiarante,
Chiesura, Cisbani, Correnti, Cortese,
Dionisi,

Ferrara Maurizio, Ferrari-Aggradi, Filetti, Fontana Giovanni Angelo, Galeotti, Gambino, Giacchè, Gianotti, Giustinelli, Greco, Guzzetti, Iannone, Imbriaco, Lauria, Libertini, Longo, Lops, Lotti, Mancia, Manzini, Margheri, Margheriti, Meriggi, Mesoraca, Modugno, Montinaro, Murmura, Nebbia, Nespolo, Nocchi, Onorato, Pecchioli, Petrarra, Pieralli, Pinna, Pollice, Pollini, Pontone, Pozzo, Riva, Salvato, Sanesi, Scardaoni, Serri, Spetič, Strehler, Tedesco Tatò, Tornati, Tossi Brutti, Triglia, Vesentini, Vignola, Visconti, Vitale, Volponi,

Votano no i senatori:

Achilli, Acone, Acquarone, Aliverti, Amabile, Andreatta, Bausi, Beorchia, Berlanda, Bompiani, Busseti, Carta, Casoli, Cattanei, Ceccatelli, Citaristi, Coletta, Colombo, Condorelli, Covi, De Cinque, Dell'Osso, De Vito, Diana, Di Lembo, Dipaola, Di Stefano, Duò, Elia, Fabbri, Fabris, Favilla, Ferrara Pietro, Fioret, Fontana Elio, Fontana Walter, Foschi, Franza, Gallo, Genovese, Giacometti, Giacobuzzo, Golfari, Granelli, Graziani, Gualtieri, Guizzi, Ianni, Ianniello, Innamorato, Leonardi, Mancino, Marniga, Mazzola, Montresori, Mori, Muratore, Natali, Nepi, Parisi, Patriarca, Pavan, Perina, Perugini, Pezzullo, Picano, Pierri, Pinto, Pizzo, Poli, Postal, Pulli, Putignano, Ricevuto, Santalco, Santini, Sartori, Signori, Tagliamonte, Ventre, Venturi, Vercesi, Vettori, Zanella, Zangara.

Si astengono i senatori:

Azzaretti, Boato, Bonalumi, Corleone, Moro.

Sono in congedo i senatori:

Bo, Bochicchio Schelotto, Butini, Cappelli, Carlotto, Chimenti, Covatta, D'Amelio, De Rosa, Emo Capodilista, Evangelisti, Giagu Demartini, Malagodi, Manieri, Marinucci Mariani, Neri, Pasquino, Sanna, Sposetti, Ulianich, Visca.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cardinale, Crocetta, Dujany e Mantica; Giugni, Angeloni, Antoniazzi, Ferraguti, Lama, Perricone, Rosati, Tani, Toth e Vecchi; Mezzapesa e Rubner; Bernardi.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere contrario espresso dalla 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, relativamente al decreto-legge n. 269, limitatamente al primo periodo del comma 2 dell'articolo 1:

Senatori presenti	169
Senatori votanti	168
Maggioranza	85
Favorevoli	78
Contrari	85
Astenuti	5

Il Senato non approva.

Pertanto, il Senato riconosce la sussistenza dei presupposti e dei requisiti di cui all'articolo 78 del Regolamento per il primo periodo del comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 269.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico ora la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico del parere contrario espresso dalla 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, relativamente alle restanti parti del decreto-legge n. 269.

RIVA. Signor Presidente, noi non dobbiamo votare l'articolo 1: noi votiamo il parere della Commissione!

PRESIDENTE. Certo, ribadisco che è in votazione, per parti separate, il parere contrario espresso dalla Commissione.

RIVA. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA. Signor Presidente, qui abbiamo mischiato questioni di merito con questioni di costituzionalità secondo una procedura disdicevole. Vi è stata una sorta di mercanteggiamento in quest'Aula sui contenuti del decreto, e questo non è decente. (*Commenti*). Noi

dovevamo votare soltanto sul parere della Commissione. La prego pertanto di leggerci l'oggetto della nostra votazione.

PRESIDENTE. Onorevole senatore, ho già detto e ripetuto che il Senato era chiamato a votare sul parere della 1^a Commissione che era contrario sia nel caso delle due votazioni già effettuate che sulla terza votazione che ci accingiamo a fare. Mi sembra che questo sia risultato molto chiaro durante le votazioni. (*Commenti del senatore Riva. Vivaci commenti*).

RIVA. Io vorrei conoscere questo parere perchè non ne ho il testo (*Commenti*). Io vorrei che lei leggesse, signor Presidente, la parte del parere su cui adesso siamo chiamati a votare perchè è ignota a me ed ai colleghi.

PRESIDENTE. Ho sempre affermato che si metteva in votazione il parere contrario della 1^a Commissione sulle varie parti oggetto di voto. (*Commenti del senatore Riva*).

VOCE DALLA DESTRA. Basta, smettila!

PRESIDENTE. Ricordo che siamo in fase di votazione. Procediamo pertanto con la votazione.

I senatori che approvano, per le restanti parti del decreto, il parere contrario voteranno sì.

I senatori che non approvano il parere contrario voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì i senatori:

Achilli, Acone, Acquarone, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Andreini, Arfè, Azzaretti,

Baiardi, Battello, Benassi, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bertoldi, Bisso, Boato, Boggio, Bollini, Bompiani, Bonalumi, Bonora, Bozzello Verole, Busseti,

Callari Galli, Cannata, Casadei Lucchi, Cascia, Casoli, Cattanei, Ceccatelli, Chiarante, Cisbani, Citaristi, Colombo, Condorelli, Corleone, Correnti, Cortese, Covi,

De Cinque, Dell'Osso, De Vito, Dionisi, Di Stefano, Duò, Elia,

Fabbri, Fabris, Favilla, Ferrari-Aggradi, Filetti, Fioret, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Fontana Walter, Franza,

Gallo, Genovese, Giacometti, Giacobuzzo, Gianotti, Golfari, Graneli, Graziani, Greco, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Innamorato,

Lauria, Leonardi, Libertini, Longo, Lops, Lotti,

Mancia, Mancino, Manzini, Margheri, Margheriti, Marniga, Mazzola, Meriggi, Modugno, Montinaro, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Natali, Nepi, Nespolo, Nocchi,

Parisi, Patriarca, Pecchioli, Perina, Perugini, Petrara, Pezzullo,

Pieralli, Pierri, Pinna, Pinto, Pizzo, Poli, Pollice, Pollini, Pontone, Postal, Pozzo, Pulli, Putignano,
Ricevuto,
Salerno, Salvato, Sanesi, Santalco, Santini, Sartori, Scardaoni,
Serri, Specchia, Spitella,
Tagliamonte, Triglia, Tripodi,
Ventre, Vercesi, Vettori, Vignola, Visconti, Vitale, Volponi,
Zanella, Zangara.

Votano no i senatori:

Chiesura,
Di Lembo,
Ferrara Maurizio,
Giacchè,
Mesoraca, Micolini,
Pavan, Picano,
Spetič,
Venturi.

Si astengono i senatori:

Bausi,
Coletta,
Diana,
Moro,
Signori.

Sono in congedo i senatori:

Bo, Bochicchio Schelotto, Butini, Cappelli, Carlotto, Chimenti, Covatta, D'Amelio, De Rosa, Emo Capodilista, Evangelisti, Giagu Demartini, Malagodi, Manieri, Marinucci Mariani, Neri, Pasquino, Sanna, Sposetti, Ulianich, Visca.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cardinale, Crocetta, Dujany e Mantica; Giugni, Angeloni, Antoniazzi, Ferraguti, Lama, Perricone, Rosati, Tani, Toth e Vecchi; Mezzapesa e Rubner; Bernardi.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere contrario espresso dalla 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, relativamente alle restanti parti del decreto-legge n. 269.

Senatori presenti	157
Senatori votanti	156
Maggioranza	79
Favorevoli	141
Contrari	10
Astenuti	5

Il Senato approva.

Pertanto, il Senato non riconosce la sussistenza dei presupposti e dei requisiti di cui all'articolo 78 del Regolamento per le restanti parti del decreto-legge n. 269.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI LEMBO, *segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 4 ottobre 1990**

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta antimeridiana di domani non avrà più luogo.

Il Senato comunque tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani giovedì 4 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Comunicazione – ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione – della presentazione di decreti-legge.

La seduta è tolta (ore 19,40).

Allegato alla seduta n. 437**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

AZZARETTI. - «Norme atte a prevenire la diffusione della infezione da HIV» (2456).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

MANCINO ed altri. - «Nuove norme sulle assegnazioni e sui trasferimenti dei magistrati» (2455), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

I disegni di legge: MACIS ed altri. - «Istituzione del giudice di pace» (1286); ACONE ed altri. - «Istituzione del giudice di pace e degli uffici di conciliazione in materia di infortunistica stradale» (1594) e «Istituzione del giudice di pace» (1605), già assegnati in sede referente alla 2^a Commissione permanente (Giustizia) sono stati nuovamente deferiti alla Commissione stessa in sede redigente.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato i seguenti disegni di legge:

FORTE e MARNIGA. - «Legge-quadro sulla disciplina della professione di maestro di sci» (2033);

GUZZETTI ed altri. - «Legge-quadro per la professione di maestro di sci» (2051) *in un testo unificato, con il seguente titolo:* «Legge-quadro per la professione di maestro di sci».

**Corte dei conti,
trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 26 settembre 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto di credito per le piccole industrie e l'artigianato, per gli esercizi 1987 e 1988 (*Doc. XV, n. 158*).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Interpellanze

POZZO, FILETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* – Con riferimento all'interpellanza 2-00159 del 9 giugno 1988 ed all'interrogazione 3-00949 del 4 ottobre 1989 – relative al massacro di Vercelli del 12 maggio 1945 – alle quali il Governo non ha dato risposta;

considerate le recenti rivelazioni pubbliche, inerenti al tragico bagno di sangue successivo al 25 aprile 1945 ed alle esecuzioni sommarie dei militari fascisti identificati come tali e di privati cittadini vittime dell'odio civile, scatenato in particolare da militanti del Partito comunista italiano, in tutte le regioni dell'Italia del Nord,

si chiede di sapere:

1) se il Governo, in possesso della documentazione relativa alle tragiche pagine di sangue, che, alla stregua di quanto accaduto nel «triangolo della morte», riguardano in particolare le province di Torino, Novara, Vercelli, Milano e Genova, in migliaia di episodi rimasti impuniti, intenda aprire i relativi archivi;

2) se il Governo ritenga compatibile con il ruolo istituzionale, morale e politico dello Stato italiano negli anni '90 che, sulla sorte di migliaia di vittime della barbarie, del tutto indegna di coperture ideologiche di qualunque genere, permangano il silenzio, la reticenza e il rifiuto di affrontare l'accertamento della verità in tutta la sua gravità storica, civile ed umana;

3) se il Governo intenda rendere onorata sepoltura cristiana ai resti dei militari della Repubblica sociale italiana massacrati prima, durante e dopo il 25 aprile 1945 e dei civili trucidati nei mesi successivi;

4) se infine, di fronte alle svolte epocali, dinnanzi alle quali sono crollati i santuari – in Europa e nel mondo – del terrore, della violenza e della cultura della morte, non ritenga dovere morale e civile, nel contesto di un inalienabile rispetto per i diritti umani, procedere alla localizzazione di tutte le fosse comuni tuttora esistenti in Piemonte (come dalle precedenti interpellanze) e in Alta Italia e provvedere ai riconoscimenti dovuti ai caduti in guerra, nello spirito di una «pacificazione nazionale tra combattenti delle due parti del conflitto 1943-45 in Italia», come esplicitato nell'interpellanza 2-00420 del senatore Poli ed altri, presentata il 7 giugno 1990, che sollecita iniziative

anche legislative per il riconoscimento della qualifica di combattente anche a chi ha militato nelle Forze armate della Repubblica sociale italiana.

(2-00466)

Interrogazioni

ORLANDO. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Per conoscere quali iniziative intenda assumere per la difesa della razza asinina di Martina Franca.

In particolare, considerato:

che la razza asinina di Martina Franca fuori del suo ristretto ambiente di origine facilmente degenera ed all'azienda Russoli la degenerazione è in atto e in maniera sempre più evidente;

che, inoltre, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste sta costituendo il registro anagrafico delle popolazioni equine autoctone a limitata diffusione e tra le razze indicate vi è la razza asinina di Martina Franca,

l'interrogante chiede di conoscere in quale maniera si intenda intervenire per la difesa e la conservazione di tale razza in estinzione e bisognevole di interventi tecnici quale la stretta consanguineità in cui viene allevata.

Considerato, infine, che l'articolo 3 del regolamento stabilisce che allo svolgimento dell'attività del registro anagrafico provvede l'Associazione italiana allevatori, l'interrogante chiede di sapere se esistano possibilità che per la razza asinina di Martina Franca provveda l'Associazione nazionale o regionale di razza, aventi entrambe sede in Martina Franca ed entrambe socie dell'Associazione italiana allevatori, e se per tale allevamento il Ministero dell'agricoltura e delle foreste possa mettere a disposizione una delle aziende forestali di sua proprietà in agro di Martina Franca effettuando magari un cambio con la regione Puglia che potrebbe in una delle predette due aziende trasferire l'allevamento asinino dell'azienda Russoli, restituendolo all'*habitat* ideale.

(3-01339)

FERRARI-AGGRADI. – *Ai Ministri dell'ambiente, dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare per eliminare, o comunque combattere con doveroso impegno e con mezzi adeguati, il grave fenomeno degli incendi boschivi che ogni anno – soprattutto in estate – distruggono varie aree del già modesto patrimonio arboreo italiano. Sottolinea in particolare la gravità del fatto che nell'anno in corso (fino a tutto agosto) la superficie colpita dagli 11.857 incendi è stata di 83.368 ettari, con un aumento di oltre il 100 per cento rispetto allo stesso periodo del 1989. La media della superficie boschiva distrutta negli ultimi anni è stata di circa 50.000 ettari all'anno.

Le cause di fondo di questa dolorosa realtà sono molteplici: vi è lo speculatore, che spera di poter un giorno costruire in zone incendiate;

vi è il pastore che, bruciando il bosco, crea le premesse per un pascolo anticipato; vi è l'operaio che, con l'incendio, si assicura il posto di lavoro per l'inverno e la primavera in seno alle squadre addette ai rimboschimenti. Altre cause si aggiungono e vanno attentamente considerate, ma un fatto è certo e va affrontato con interventi adeguati: il fenomeno degli incendi si sviluppa quasi esclusivamente su base dolosa e colposa, e ciò in modo spesso organizzato e favorito da ben precisi motivi:

1) il bosco è abbandonato dai proprietari per mancanza di convenienza nella coltivazione, soprattutto per l'alto costo del lavoro della manodopera e per la povertà del materiale detraibile (almeno nel 60 per cento dei boschi italiani poveri);

2) il bosco è poi fiaccato da danni di nuovo tipo (piogge acide e danni da inquinamento) ed anche da mali tradizionali (meteorologici, climatici e parassitari);

3) il clima è notoriamente più secco; poca neve sull'arco alpino; scarsa piovosità nel Centro-Sud; tutto ciò rende i boschi facile preda degli incendi.

Il danno economico complessivo, provocato dagli incendi boschivi in Italia, è valutabile a circa la metà del costo del rimboschimento e cioè a circa 5 milioni ad ettaro, il che corrisponde, quest'anno, ad oltre 400 miliardi di lire, solamente per i costi di restauro, senza considerare la perdita di materia prima e il danno ambientale, paesaggistico, idrogeologico ed anche biosferico.

Risulta chiaro che, nonostante l'impegno di tutte le organizzazioni esistenti (Corpo forestale dello Stato, Protezione civile, vigili del fuoco, enti locali, volontariati, eccetera), è impossibile far fronte al dilagare degli incendi boschivi senza una forte prevenzione, sia per quanto riguarda i corretti comportamenti che per la segnalazione in tempo utile dei focolai. È infatti da rilevare che la maggior parte degli incendi boschivi viene spenta dai forestali senza danno quando c'è la segnalazione precoce.

L'interrogante chiede di sapere se non si intenda attuare interventi efficaci, rigorosi e tempestivi, diretti a bloccare tali pericoli.

Suggerisce, in particolare, quanto segue:

1) occorre che il Corpo forestale dello Stato ed i vigili del fuoco, specializzati nella lotta agli incendi boschivi, siano adeguatamente potenziati e dotati di mezzi e strumenti moderni;

2) vanno riconsiderate ed integrate le norme attuali che creano un'eccessiva ripartizione di competenze tra le varie amministrazioni dello Stato e le regioni, provocando ritardi operativi nei drammatici momenti dell'emergenza;

3) va svolta un'intensa azione di «educazione» e «promozione» a favore del bosco e del verde, con particolare riguardo alle scuole;

4) è essenziale una presa di coscienza della collettività nazionale sull'indispensabilità della conservazione del bosco, fattore determinante per la difesa dell'ambiente, del paesaggio e dell'economia;

5) vanno concessi premi agli enti ed ai proprietari boschivi singoli ed associati che dimostrano di saper difendere i boschi dal fuoco attraverso la manutenzione e la vigilanza attiva;

6) per dotare di mezzi adeguati le strutture antincendio dell'amministrazione dello Stato ed in particolare del Corpo forestale dello Stato, se non sia il caso di fare ricorso al programma del Piano triennale dell'ambiente.

Se si vuole evitare un disastro ecologico, la strategia più razionale deve poggiare su due pilastri: una più adeguata disponibilità di mezzi tecnici e finanziari e l'impegno civile di ogni cittadino, nell'interesse dell'intera collettività nazionale.

(3-01340)

CORLEONE, BOATO, MODUGNO, STRIK LIEVERS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il settimanale «Epoca» ha pubblicato nel n. 2086 del 3 ottobre 1990 un documento compilato dal comando generale dell'Arma dei carabinieri dal titolo «Organigramma della mafia» e che tale documento è oggi in possesso della Commissione antimafia;

che la lettura di tale documento non conferma le anticipazioni giornalistiche in quanto su 142 «famiglie» mafiose solo per 4 o 5 casi si fa riferimento a collegamenti con istituzioni o forze politiche (il che rappresenterebbe un dato positivo sicuramente al di là della realtà) e che in molti di questi casi il riferimento è solo a un legame di parentela,

gli interroganti chiedono di sapere:

la responsabilità della divulgazione di un documento nato ad esclusivo uso interno e, in ogni caso, di fronte ad una mappa che identifica oltre 3000 aderenti alle cosche mafiose:

1) se nei confronti di queste persone siano state proposte misure di prevenzione e di che tipo;

2) se siano stati compiuti accertamenti patrimoniali e, in particolare, se in riferimento alle attività lecite indicate nelle schede del rapporto siano stati compiuti riscontri puntuali sulla modalità di concessione di licenze per esercizi commerciali vari (alberghi, supermercati, negozi di abbigliamento, mobilifici, vendita di auto nuove e usate, mercato ortofrutticolo, eccetera).

Infine si chiede di conoscere la base documentale utilizzata per l'inserimento dei nomi stessi in un rapporto che suscita interesse e preoccupazione nell'opinione pubblica per il molto che le forze dell'ordine sanno e il poco che si fa per contrastare il fenomeno criminoso.

(3-01341)

VETTORI, BEORCHIA, DUJANY, ALIVERTI, FONTANA Elio, POSTAL. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il testo unico sulle acque pubbliche approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, poneva a 220 kilowatt il limite tra le grandi e le piccole derivazioni a scopo idroelettrico (o per produzione di forza motrice) e che, successivamente, con legge 24 gennaio 1977, n. 7, tale limite è stato collocato a 3.000 kilowatt;

che ai fini della corresponsione dei canoni e dei sovracanonici sono ancora assoggettati agli oneri delle grandi derivazioni gli impianti con potenza nominale di concessione superiore a 220 kilowatt;

che in data 13 giugno 1990, in sede di conversione del decreto-legge n. 90 del 27 aprile 1990, nel cui articolo 12 si prevedeva la sestuplicazione dei canoni di concessione, in Senato è stato presentato un emendamento volto a togliere la discriminazione tra le «grandi» derivazioni, non sottoposte all'aumento del canone, rispetto alle derivazioni «non grandi»;

che l'emendamento è stato ritirato per rispetto delle asserite esigenze di copertura del bilancio dell'anno 1990 e per l'approvazione di un ordine del giorno (9.2259.2) invitante il Governo a provvedere al gettito previsto con un modesto incremento del canone delle grandi derivazioni, equiparando le piccole derivazioni al trattamento previsto per l'Enel;

che il decreto ministeriale 20 luglio 1990, registrato alla Corte dei conti in data 17 settembre 1990, ha fissato all'articolo 1 la sestuplicazione dei canoni annui fissati dalla legge 1° dicembre 1981, n. 692, per le utenze di acqua pubblica, quantificando al punto c) l'onere di lire 62.976 per ogni kilowatt di potenza nominale per le piccole derivazioni ad uso idroelettrico, con un canone minimo annuale fisso di lire 180.000;

che l'applicazione della nuova misura del canone, segnatamente per le derivazioni da 220 a 3.000 kilowatt di potenza che attualmente pagano un canone annuo di lire 13.619,19 per kilowatt e sono assoggettate al sovracanone *ex lege* n. 959 del 1953 per i bacini imbriferi mediterranei ed al canone per i comuni rivieraschi, causerebbe una equiparazione tra gli oneri fiscali di concessione riferiti al kilowattora producibile e l'onere industriale di produzione, mettendo quasi tutti gli impianti elettrici con distribuzione di energia idroelettrica nella impossibilità di continuare l'esercizio anche se rinnovati ed incentivabili dalla legge n. 308 del 1982 e prioritariamente considerati in tutti i Piani energetici nazionali approvati o avviati;

che si verificherebbe di fatto l'imposizione di una «tassa sull'energia prodotta» non trasferibile all'utente, piuttosto che una «tassa sull'energia al consumatore per scoraggiare i consumi»,

si chiede di conoscere urgentemente:

1) se vi siano ragioni gravi, e quali, per non tenere conto dell'ordine del giorno approvato dal Senato in materia in data 13 giugno 1990;

2) se il Ministero delle finanze pensi di considerare piccole o «non grandi» derivazioni d'acqua quelle con potenza fino a 220 kilowatt come dal testo unico sulle acque pubbliche in premessa;

3) se non si ritenga di meglio articolare i canoni di concessione per assicurare a numerosi consorzi, enti locali e cooperative che effettuano anche distribuzioni pubbliche di energia in convenzione di scambio con l'Enel la possibilità di produrre energia pulita o rinnovabile senza penalizzazioni;

4) se, comunque, in attesa di diversa distribuzione tra le fonti del gettito fiscale, non sia necessario sospendere il provvedimento che avrebbe validità dal 1° gennaio 1990 nei confronti di soggetti che hanno bilanci di previsione vincolati da tariffe di vendita non aumentabili.

(3-01342)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PASQUINO, BISSO, FIORI, GALEOTTI, GAMBINO, PINNA, SENESI, TEDESCO TATÒ, VETERE, VISCONTI. – *Ai Ministri dell'interno e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che già ripetute volte nel passato, e più di recente mercoledì 26 settembre 1990, alle ore 18,30 circa, un furgone portavalori dell'amministrazione postale, scortato da una vettura della polizia di Stato, si è immesso a forte velocità su una corsia di via Cristoforo Colombo, nella zona di Roma-Eur, che si ricollega a viale Marconi in direzione opposta al senso di marcia, esponendo a gravissimo rischio i conducenti e i passeggeri degli altri automezzi circolanti in quel momento, e ricordando come non sia la prima volta che la spericolata condotta di simili convogli provoca situazioni di estremo pericolo, e talora gravi incidenti stradali, gli interroganti chiedono di sapere quali siano le disposizioni impartite ai conducenti degli automezzi postali adibiti al trasporto dei valori e degli automezzi di scorta e quali provvedimenti i Ministri competenti intendano adottare affinché le legittime esigenze di sicurezza dei trasporti di valori non si traducano in permanente insicurezza per i cittadini che transitano per le vie urbane.

(4-05345)

BOSSI. – *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* – Premesso che il signor Adelio Magni, ex dipendente dell'USL n. 16 e residente in Civate (Como), in via Basalone 6/14, è stato collocato a riposo per inabilità permanente e assoluta con decorrenza dal 25 luglio 1987 senza acconto di pensione;

considerato:

che a tutt'oggi, dopo oltre due anni dal collocamento a riposo per inabilità permanente e assoluta, il signor Adelio Magni non ha ancora percepito la pensione di invalidità, nè acconti di pensione;

che il Ministero del tesoro, Direzione generale degli istituti di previdenza, con lettera del 31 marzo 1989, protocollo n. 04127/s, comunicava che non risultava ancora acquisita agli atti la documentazione relativa a trattamenti di quiescenza in favore del signor Adelio Magni e che appena l'ente di appartenenza avrebbe trasmesso tale documentazione si sarebbe proceduto alla liquidazione del provvedimento di pensione comprensivo di ricongiunzione dei servizi della legge n. 29 del 1979;

che tutto quanto sopra ha provocato una pesante situazione economico-sociale in cui viene a trovarsi suo malgrado il signor Adelio Magni, non certo degna di uno Stato civile come quello italiano,

l'interrogante chiede di sapere:

i motivi che ostacolano l'erogazione provvisoria di acconti di pensione da parte del Ministero del tesoro, in attesa che venga acquisita agli atti la documentazione completa relativa al trattamento di quiescenza, al fine di alleviare parzialmente la pesante situazione economico-sociale in cui versa il signor Adelio Magni;

quali iniziative intenda adottare il Ministro della sanità per rimediare in tempi brevissimi agli inaccettabili ed ingiustificabili ritardi operativi degli uffici amministrativi dell'USL n. 16 nel fornire la

documentazione atta a completare la pratica del trattamento di quiescenza del signor Adelio Magni e per evitare che simili casi si possano ancora verificare in futuro.

(4-05346)

MANCIA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso che in data 13 marzo 1990 lo scrivente ha presentato l'interrogazione 4-04542, per conoscere le intenzioni dell'amministrazione in ordine all'indilazionabile necessità, per il centro abitato di Filottrano, di una variante al tracciato della strada statale n. 362 che l'attraversa;

rilevato che a tutt'oggi non solo non è stata assunta alcuna iniziativa per dare una soluzione ai problemi posti agli abitati prospicienti l'attuale tracciato di detta strada, ma non è stata neppure data risposta alla suddetta interrogazione dallo scrivente rivolta su tale questione,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) le ragioni della evidente e continuata indifferenza del Ministero di fronte ai problemi di sicurezza e di funzionalità del sistema stradale statale, oggetto di reiterate segnalazioni locali;

2) quali prospettive si profilino per la tanto attesa variante di tracciato, considerato il progressivo deterioramento che la situazione inevitabilmente è condannata a registrare.

(4-05347)

MANCIA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che il Ministero della pubblica istruzione non applica allo stesso modo, per tutti i presidi, il comma 4 dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 2 giugno 1981, n. 271, poichè risulta che nel calcolo dello stipendio relativo all'anzianità complessiva di servizio, ai presidi provenienti dal ruolo degli istituti di secondo grado, con almeno 16 anni di anzianità giuridica nel ruolo docente, nominati a decorrere dal 1° febbraio 1981 (data da cui decorrono i nuovi inquadramenti) vengono regolarmente calcolati 2 aumenti biennali non riassorbibili, del valore economico di lire 427.800 annue lorde, mentre tale beneficio viene negato ai professori transitati nel ruolo dei presidi prima del 1° febbraio 1981;

considerato che così facendo viene data agli articoli della legge un'interpretazione semanticamente priva di riscontro, giuridicamente molto discutibile e costituzionalmente inaccettabile perchè in contrasto con l'articolo 3 (eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge) e con l'articolo 97 (imparzialità dell'amministrazione nei confronti dei propri dipendenti);

posto che, a parità di anzianità riconosciuta da una stessa legge, nello stesso periodo in cui la legge è applicabile, si dovrebbe fare corrispondere uno stesso valore economico, essendo peraltro assurdo penalizzare chi è giunto in una carriera prima di un altro,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per indurre l'amministrazione ad abbandonare la perversa interpretazione normativa che discrimina i professori transitati nel ruolo dei presidi prima del 1° febbraio 1981 rispetto a quelli che vi sono passati a partire da quella data.

(4-05348)

MANCIA, MARNIGA. – *Al Ministro delle finanze.* – Considerato:

che con la legge 19 aprile 1990, n. 85, è stato stabilito il compenso per i raccoglitori del gioco del lotto in misura non inferiore al 10 per cento degli incassi lordi realizzati;

che tale provvedimento all'articolo 7, nel determinare il livello dell'aggio sul lotto, riconosce, implicitamente, la validità della richiesta di adeguamento dell'aggio anche sulle giocate del totocalcio e del totip e soprattutto sulla rivendita dei generi di monopolio dei tabacchi che le categorie interessate avanzano da anni;

ritenuto che un allineamento del livello degli aggi a quello fissato ad aprile sul gioco del lotto costituisca una richiesta non ulteriormente eludibile,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro abbia già allo studio le misure da adottare in tal senso e comunque in quali tempi intenda affrontare la richiesta di aggiornamento dei compensi sollevata dalla categoria dei tabaccai.

(4-05349)

AGNELLI Arduino. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che con i nuovi indirizzi impartiti dal Consiglio sanitario nazionale le USL sono state invitate ad attivare presso gli ospedali le «sale operative di emergenza», collegate al nuovo numero telefonico 118;

considerato che nella città di Trieste da anni i servizi relativi alle situazioni d'emergenza che richiedono un intervento puntuale ed incisivo vengono egregiamente svolti dalla Croce rossa italiana,

l'interrogante chiede di sapere se il patrimonio di esperienza e l'efficienza degli interventi che hanno contrassegnato e contrassegnano ancora il lavoro della Croce rossa italiana a Trieste saranno convenientemente salvaguardati, fugando i timori recentemente insorti circa un non adeguato coordinamento tra le vecchie attività felicemente collaudate ed apprezzate dai cittadini ed i nuovi indirizzi.

(4-05350)

AGNELLI Arduino. – *Al Ministro dell'interno.* – In considerazione della tromba d'aria che, con particolare violenza, si è abbattuta il 24 settembre 1990 sull'Isonzo, e soprattutto sui comuni di Gradisca, Villesse, Romans e la sua frazione Versa, Farra d'Isonzo, Medea e Mariano del Friuli, con danni valutati nell'ordine di alcuni miliardi, a causa del fortissimo vento che ha scoperchiato i capannoni di alcuni impianti industriali, sui cui macchinari, rimasti a questo modo privi di protezione, si è abbattuta la scrosciante pioggia, si chiede di sapere se non sia il caso di riconoscere, per le zone disastrose, lo stato di calamità naturale.

(4-05351)

BUSSETI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che con recente provvedimento del consiglio direttivo della Unione italiana di tiro a segno veniva disposto lo scioglimento della sezione di Andria (Bari) del tiro a segno nazionale, a cagione della mancanza del poligono di tiro e non potendosi ritenere omologabile e

fungibile la struttura provvisoria realizzata dai responsabili locali per il tiro a segno con armi ad aria compressa;

che invano la sezione di Andria e la stessa civica amministrazione hanno cercato di spiegare ai superiori organi dell'Unione che Andria era stata privata del poligono per atto autoritario e discriminatorio del demanio il quale, per una manciata di spiccioli, senza mai interpellare la civica amministrazione e nell'inerzia più totale della stessa Unione, alienò i fondi sui quali da un secolo era localizzato il poligono;

che da quell'infausto giorno, per mera sensibilità dei soci della sezione di Andria, le attività istituzionali sono continuate, ancorchè utilizzando un poligono realizzato su suolo di proprietà privata, gratuitamente messo a disposizione dallo stesso presidente della sezione;

che, peraltro, la stessa Unione – illustrando le norme del proprio statuto – al capitolo 14 (scioglimento della sezione), ha elencato gli «elementi indispensabili per il regolare funzionamento della sezione» indicando al numero 3 «l'esistenza di un poligono di tiro funzionante o almeno di uno *stand* per il tiro con armi ad aria compressa alla distanza di metri 10»;

che, di conseguenza, la sezione di Andria non può essere sciolta per la causale addotta, a meno che non si vogliano conseguire – con l'impugnato autoritario e assurdo provvedimento – innominabili finalità;

che, inoltre, va precisato che tutte le ispezioni tecniche ed amministrative disposte negli anni di gestione del poligono di tiro con armi ad aria compressa funzionante ad Andria mai hanno rilevato irregolarità di sorta,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano state le ragioni in forza delle quali venne a suo tempo disposta l'alienazione dei fondi demaniali in agro di Andria sui quali era localizzato il poligono di tiro;

quali le ragioni per le quali il consiglio direttivo dell'Unione di tiro a segno nazionale non ha ancora sospeso l'esecuzione della delibera di scioglimento della sezione di tiro a segno nazionale di Andria, nonostante l'intervento ufficiale della civica amministrazione che ha tempestivamente adottato provvedimenti volti a dotare la sezione di un nuovo poligono da alloggiare su suolo comunale già individuato;

quali iniziative il Ministro ritenga di adottare per evitare che l'incauta delibera di scioglimento della sezione di tiro a segno nazionale di Andria venga ulteriormente portata ad esecuzione, in danno di una comunità civica che conta ben 90.000 abitanti.

(4-05352)

POLLICE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri di grazia e giustizia e delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. – Premesso:

che l'articolo 13 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, stabilisce doveri, diritti e responsabilità derivanti dall'assunzione del comportamento in

servizio per il disimpegno delle mansioni, ispirandosi al principio di un'attiva collaborazione, curando, in conformità alle leggi, l'interesse dell'amministrazione (ASST) per il bene pubblico;

che lo statuto dei lavoratori (legge 30 giugno 1970, n. 300) all'articolo 14 stabilisce il diritto di associazione e di attività sindacale all'interno dei luoghi di lavoro e all'articolo 15 evidenzia i casi di «atti discriminatori»;

precisato che la documentazione di seguito richiamata è in possesso sia dell'ASST - Ispettorato V zona di Napoli, sia del reparto 7° - sezione 3^a dell'ASST di Palermo, sia dell'ufficio interurbano ASST di Catania;

rilevato che la nota dell'Ispettorato V zona - segreteria di Napoli - protocollo NDI/1131/Ris. del 4 agosto 1990, avente per oggetto: «Esposto del 12 giugno 1990 - divieto di fumare nei posti telefonici pubblici dell'ASST», indirizzata all'operatore specializzato d'esercizio signor Sebastiano Sammito, applicato presso l'ufficio telefonico interurbano statale di Catania, nonchè responsabile sindacale del coordinamento di base delegati ASST per la Sicilia - Ispettorato V zona di Napoli, evidenzia le diramate e precise istruzioni e constata la fondatezza della «segnalazione/violazione divieto di fumare nei posti telefonici pubblici» concedendo una parziale soddisfazione morale al summenzionato dipendente, però, sostanzialmente, omette l'arbitraria e stravolgente procedura proposta dal direttore dell'ufficio interurbano ASST di Catania dottoressa Anna Vitaliti, come si evince dalla nota del reparto 7° - sezione 3^a - Ispettorato V zona di Palermo - protocollo n. R7/389/Ris. del 17 maggio 1990, avente per oggetto: «Richiamo all'operatore specializzato d'esercizio Sammito Sebastiano - ufficio telefonico interurbano statale di Catania»;

vista l'assenza dei richiesti accertamenti da parte dell'ASST-ufficio interurbano di Catania che si desume dall'abusiva e lesiva nota di «Richiamo»;

considerato che in data 12 giugno 1990 il Sammito ha trasmesso, in plico chiuso, un «ricorso», a seguito dell'espressa solidarietà di oltre 50 colleghi telefonisti della sala CIMA e abilitati al servizio presso i posti telefonici pubblici, i quali hanno sottoscritto una dichiarazione che smentisce totalmente la motivazione addotta per comminare il «Richiamo» e denuncia che il divieto di fumare non veniva e non viene tuttora osservato;

vista la violazione dei «Diritti alla difesa dei lavoratori» (sentenza del TAR della Lombardia n. 403 del 10 luglio 1989 - procedimento disciplinare e libero esercizio di tutte le facoltà a garanzia della più ampia possibilità di difesa);

visto che l'articolo 28 della citata legge n. 300 del 1970, modificato dagli articoli 2 e 3 della legge 8 novembre 1977, n. 847, è stato integrato dalla nota all'articolo 6 della legge 12 giugno 1990, n. 146, in merito alla «Repressione della condotta antisindacale»;

viste le responsabilità previste a carico dei trasgressori e punite in base all'articolo 650 del codice penale;

visto il permanere dello stato di disagio, nonostante l'emissione in data 9 settembre 1990 dell'ordine di servizio n. 25, protocollo

n. D/9385/D con oggetto: divieto di fumare - applicazione legge 11 novembre 1975, n. 584;

visto il comportamento decisamente inosservante da parte della dirigenza della sala CIMA di Catania che ha pubblicamente e verbalmente disposto l'isolamento del sindacalista-dipendente ASST Sebastiano Sammito, ponendo in atto una immotivata e illecita discriminazione, discriminazione che quotidianamente si concreta consentendo l'accesso ai locali dell'Azienda di Stato di persone estranee al servizio della sala CIMA,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga che sussistano le ipotesi di omissione e di abuso di ufficio per non aver ancora eseguito la corretta applicazione della legge n. 584 del 1975 e disposto l'applicazione e osservanza dell'articolo 28 della legge n. 300 del 1970.

(4-05353)

GIANOTTI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere:

quali siano i criteri in base ai quali l'Enel ha progettato la realizzazione di un elettrodotto di alta tensione dal Moncenisio a Piossasco, in provincia di Torino;

se, per quest'opera, si sia considerato che la Valle di Susa è già gravata da impianti infrastrutturali che hanno un pesante impatto ambientale, come l'autostrada Torino-Frejus, la ferrovia per la Francia, gli elettrodotti Venaus-Villastellone e Leini-Piossasco, varie discariche di rifiuti urbani e industriali, e che nella stessa Valle transiterebbe, qualora fosse decisa, la linea del treno veloce TGV;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di invitare l'Enel a modificare il tracciato in altra direzione e con il minimo impatto ambientale;

se non si intenda considerare che tutti i comuni interessati (Moncenisio, Novalesa, Mompantero, Bussoleno, Chianocco, Bruzolo, San Didero, Villar Focchiardo, Sant'Antonino di Susa, Coazze, Giaveno, Cumiana, Piossasco) si oppongono a tale opera.

(4-05354)

ONORATO, PINNA. - *Al Ministro della marina mercantile.* - Richiamata la precedente interrogazione 4-02150 del 28 settembre 1988, rivolta dagli scriventi ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, che di seguito si trascrive:

«Per conoscere:

per quale ragione non sia ancora attivata la stazione marittima del porto di Olbia, che doveva essere consegnata nel maggio 1987, dal momento che i lavori edilizi sono comunque terminati nella primavera del 1988 e manca solo, a quanto sembra, l'allaccio dell'Enel. Si ritiene inutile sottolineare l'urgenza della nuova stazione marittima e l'assoluta inidoneità di quella esistente, che costringe a disagi, bivacchi e difficoltà di ogni genere gli utenti di un porto che vede ormai - limitatamente alla compagnia di navigazione Tirrenia - punte di traffico di dieci navi al giorno, tredicimila passeggeri e quattromila autovetture (oltre ai mezzi pesanti);

essendo, in questa situazione, intollerabile ogni ulteriore ritardo, quali interventi urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare»;

rilevato che a tutt'oggi l'interrogazione è rimasta senza risposta e che – quel che è peggio – la stazione marittima di Olbia non è ancora attivata nonostante dai primi di giugno 1990 sia stata consegnata dal Ministro dei lavori pubblici a quello della marina mercantile con una solenne cerimonia,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quali invincibili ritardi burocratici oppure quali oscuri e inconfessabili interessi abbiano impedito e impediscano la pronta attivazione di una stazione marittima come quella di Olbia che è da tempo assolutamente indispensabile per un ordinato, civile e igienico svolgimento del traffico passeggeri sul porto;

b) se non si ritenga di andare a verificare lo stato degli attuali servizi igienici del porto, che dovrebbero essere appunto sostituiti da quelli della nuova stazione marittima, stato non solo indecoroso per qualsiasi paese civile, ma addirittura tale da rendere impraticabili i servizi e da dover essere segnalato alla USL competente come fonte di infezioni e di pericolo sanitario.

(4-05355)

COLETTA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che il decreto legislativo 2 marzo 1948, n. 135, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 65 del 17 marzo 1948 ed entrato in vigore il 18 marzo 1948, all'articolo 1 sancisce l'applicabilità ai mutilati ed invalidi civili ed ai congiunti dei caduti civili per fatti di guerra dei benefici spettanti ai mutilati ed invalidi di guerra ed ai congiunti dei caduti in guerra;

che con decreto del Ministro dei trasporti del 18 maggio 1990 sono state indicate le agevolazioni tariffarie per i trasporti locali deliberate dagli enti competenti che saranno riconosciute, per l'anno 1990, ai fini del ripiano finanziario a carico del bilancio dello Stato;

constatato:

che tra le categorie degli eventuali beneficiari delle suddette agevolazioni, indicate nell'articolo 1 del predetto decreto ministeriale, figurano gli «invalidi di guerra e per servizio fino alla quinta categoria e loro eventuali accompagnatori»;

che all'articolo 2 di detto decreto ministeriale è stabilito che «ogni altra agevolazione tariffaria diversa da quella di cui all'articolo 1 potrà essere concessa dalle aziende esercenti solo se l'ente che delibera la concessione stessa provvederà a rimborsare alle aziende la differenza del prezzo di ogni documento di viaggio»;

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro dei trasporti intenda adottare tempestivamente, ad integrazione e/o autentica interpretazione del decreto ministeriale 18 maggio 1990, per tutelare specificamente la categoria dei «mutilati ed invalidi civili» e dei «congiunti dei caduti civili per fatti di guerra», in attuazione del decreto legislativo 2 marzo 1948, n. 135, che all'articolo 1 prescrive l'applicabilità agli stessi dei benefici spettanti, secondo le vigenti disposizioni, ai mutilati ed agli invalidi di guerra, nonché ai congiunti dei caduti in guerra.

(4-05356)

PINTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri senza portafoglio per i problemi delle aree urbane e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso:

che fra il Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane, il comune e la provincia di Salerno e la regione Campania sarebbe stato definito un «protocollo di accordo», propedeutico a successivi «accordi di programma» e che la prima bozza di detto protocollo è stata predisposta dal Dipartimento per le aree urbane della Presidenza del Consiglio dei ministri e dallo stesso inviata alle amministrazioni sopra citate;

che nel protocollo sono individuati obiettivi ed interventi riguardanti l'«accettabilità trasportistica» e l'«accessibilità informativa» (*sic*) finalizzati a migliorare le condizioni di vita e a promuovere lo sviluppo economico della città di Salerno e delle aree confinanti;

che si prevede di istituire un «Comitato per l'accordo di programma area urbana salernitana» ed una «segreteria tecnica del Comitato stesso» e di convocare, entro 60 giorni dalla firma del protocollo, una «Conferenza tra istituzioni, forze sociali, operatori economici»;

l'interrogante chiede di sapere:

a) se la delega del Presidente del Consiglio dei ministri dalla quale il Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane ricava la competenza per l'iniziativa in questione, legittimamente copra il potere del Ministro stesso di riguardare settori e di predeterminare scelte di interventi per i quali le amministrazioni centrali e locali responsabili non risulta che abbiano fin qui adottato alcuna decisione nè alcun orientamento nelle sedi proprie di programmazione e di gestione delle attività, non essendo stati per nulla preventivamente investiti – a quanto consta – dell'oggetto e dell'ampiezza del «protocollo di accordo»;

b) se non risultava più opportuno e corretto investire prioritariamente gli enti locali, le forze politiche, culturali, sindacali e produttive di Salerno e dell'intera provincia sulle ragioni e sulle prospettive dell'anzidetto «protocollo di accordo»;

c) per quali altre aree urbane – oltre che per quella di Salerno – il Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane abbia autorizzato il Dipartimento di sua pertinenza a predisporre e ad inviare alle amministrazioni comunale, provinciale e regionale analogo documento e con quali esiti;

d) se non si ritenga opportuno, prima ancora di lanciarsi in costruzioni così articolate e forse velleitarie, proporre al Parlamento un disegno di legge che fissi con chiarezza le competenze e le funzioni del Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane, oltre che degli altri Ministri interessati, primo fra tutti quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, e rimandare ad altra epoca, successiva all'approvazione della suddetta legge, il prosieguo dell'azione descritta nel protocollo di accordo citato in premessa, anche per evitare – specialmente se l'iniziativa concernente l'area salernitana resta per ora unica e sola – di dare l'impressione che detta iniziativa sia stata concepita per assecondare interessi elettorali e di accendere speranze e provocare progettazioni destinate a rimanere inattuato;

e) se per caso non esistano già progettazioni tecniche sia pure di massima predisposte per l'attuazione dei contenuti dell'accordo;

f) con quali fondi si intenda realizzare il programma delle opere preventivate.

(4-05357)

BOGGIO. – *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, delle poste e delle telecomunicazioni e delle finanze.* – Premesso:

che il 7 luglio 1990 si è svolto alle Terme di Caracalla, per concessione del Teatro dell'Opera di Roma, un concerto diffuso in Italia ed all'estero dalla RAI e dalla SACIS con la partecipazione dei tenori Carreras, Domingo, Pavarotti, diretto da Zubin Mehta, il cui ricavato era interamente devoluto per la lotta contro la leucemia o per altri scopi umanitari;

che in data 22 febbraio 1990 è stata firmata una convenzione tra l'Ente autonomo Teatro dell'Opera di Roma e la società Quinn Holdings Limited, con sede in White Lodge Wellington Road St. Saviour Jersey CI, convenzione con la quale il Teatro dell'Opera di Roma cedeva all'organizzazione Quinn Holdings gratuitamente una serie di servizi e prefabbricati oltre alla struttura teatrale delle Terme di Caracalla,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali atti successivi esistano;

i motivi per cui sia stato stipulato, per scopi benefici, un atto con società avente sede all'estero;

quale sia stato l'importo effettivamente devoluto in beneficenza, raffrontato all'intera somma dei ricavi della manifestazione;

quale sia stato il ruolo dei tre Ministri in indirizzo nella vicenda;

la cronologia degli avvenimenti riguardanti l'intera manifestazione.

(4-05358)

NEBBIA. – *Ai Ministri dell'ambiente, delle finanze e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che si trovano in commercio dei sacchetti di materia plastica dichiarati «biodegradabili almeno al 90 per cento» e come tali esentati dal pagamento dell'imposta di fabbricazione di 100 lire per sacchetto, prevista dal comma 8 dell'articolo 1 della legge n. 475 del 1988 per i sacchetti di plastica non biodegradabili;

che, ai sensi dell'articolo 9-*sexies* della citata legge n. 475 del 1988, entro il 10 marzo 1989 avrebbe dovuto essere pubblicato un decreto contenente il metodo ufficiale di determinazione della biodegradabilità (decreto ormai in ritardo di 18 mesi);

che, in attesa di tale decreto del Ministro dell'ambiente, il decreto del Ministro delle finanze n. 100 del 28 febbraio 1989 prevede l'esenzione dal pagamento dell'imposta di fabbricazione di 100 lire per sacchetto per quei sacchetti che risultano «biodegradabili al 90 per cento» sulla base di accertamenti condotti da «istituti universitari di microbiologia o da altri competenti laboratori di enti pubblici, con metodi scientificamente accettati»;

che i sacchetti in commercio esentati dall'imposta di fabbricazione sono, per dichiarazione dei produttori, fabbricati con oltre l'80 per cento di polietilene (materiale certo non biodegradabile), addizionato con circa il 15 per cento di additivi (Ecostar, Nadeg, Master, eccetera, additivi per lo più a base di amido), e sono stati dichiarati «biodegradabili al 90 per cento» da istituti dell'Università di Roma La Sapienza, della Tuscia, dell'Università cattolica di Roma, dell'USL n. 10A di Firenze e forse da altri laboratori;

che l'interrogante ha potuto confrontare i certificati delle analisi effettuate da due diversi istituti, uno dell'Università di Milano e uno dell'Università di Pavia, su un campione avente la stessa denominazione: dal primo di tali certificati risulta, sulla base di un test di crescita di ceppi di funghi in terreno di coltura (che comunque non si può considerare un test di biodegradabilità), che il campione è «biodegradabile al 90 per cento» mentre il secondo istituto ha dichiarato che, dopo 21 giorni, l'attacco fungino si era manifestato soltanto su una superficie variabile fra l'1 e il 10 per cento del campione;

che la grande confusione esistente - già messa in evidenza nell'interrogazione 4-04960 presentata al Senato il 14 giugno 1990, finora senza risposta - deriva dalla mancanza di un metodo ufficiale di analisi della eventuale effettiva biodegradabilità dei materiali usati nei sacchetti per l'asporto delle merci,

l'interrogante chiede di sapere:

quando il Ministro dell'ambiente intenda finalmente pubblicare un metodo ufficiale di analisi di biodegradabilità dei materiali utilizzati per l'asporto delle merci, ottemperando a quanto gli era stato imposto dal Parlamento con la legge n. 475 del 1988;

quale giudizio il Ministro delle finanze intenda esprimere sull'operato degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione che si sono fidati acriticamente dei risultati delle analisi di biodegradabilità per esentare varie marche di sacchetti di plastica dal pagamento dell'imposta di fabbricazione;

a quale cifra ammonti l'evasione fiscale nel caso in cui tutti i sacchetti dichiarati biodegradabili non lo siano, sulla base di veri test di biodegradabilità (misura della quantità di anidride carbonica liberata, in seguito ad attacco microbiologico, in un tempo *standard*, dal campione rispetto alla quantità di anidride carbonica liberata, nello stesso tempo, da un materiale considerato biodegradabile per definizione, come la carta) e se sia attendibile la stima di oltre 100 miliardi per il 1990;

quale giudizio il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica esprima sui laboratori universitari che si sono prestati a rilasciare certificati che, sulla base di metodi di dubbia validità e con equivoca dizione, hanno consentito di fatto una evasione fiscale;

quali azioni intendano prendere i Ministri interrogati perchè venga rispettato lo spirito e il contenuto della legge n. 475 del 1988 che si propone di limitare il consumo dei «sacchetti di plastica non biodegradabili, utilizzati per l'asporto delle merci», «allo scopo di difendere e tutelare l'ambiente e il paesaggio»;

quali azioni intendano prendere perchè siano rispettate le altre norme della predetta legge n. 475 del 1988 relative alla dimensione dei sacchetti di plastica, eccetera.

(4-05359)

BOSSI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che il militare Fabio Pedranzini, nato a Bormio il 27 maggio 1971, residente a Oggiono (Como), via Piave 7, attualmente presta servizio di leva presso la caserma di fanteria battaglione Bergamo comando presidio militare di Diano Castello, via Diano San Pietro, in provincia di Imperia (telefono 0183/404550);

considerato:

che la madre di Fabio Pedranzini è gravemente malata di una patologia irreversibile;

che il padre di Fabio Pedranzini è già deceduto e lui risulta essere l'unico mezzo di sostentamento per la famiglia, composta dalla madre e dalla sorella;

che sull'abitazione dei familiari incombe uno sfratto esecutivo;

che Fabio è l'unico in grado di provvedere con il suo stipendio ad una sistemazione tempestiva delle precarie condizioni economiche in cui versano madre e sorella,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia stata presa in esame la pratica del militare in questione all'atto dell'arruolamento e dell'incorporazione al fine di verificarne l'effettiva opportunità;

se non si ritenga di prendere provvedimenti tempestivi per la pratica di esonero dal servizio di leva per una applicazione più corretta delle normative vigenti in materia;

se i tempi dell'esonero possano trovare l'*iter* più breve (ad esempio una licenza da subito) affinché il Pedranzini venga messo nelle condizioni reali di far fronte con l'urgenza dovuta alle necessità incombenti sulla famiglia.

(4-05360)

SALVATO, ONORATO, BATTELLO, GRECO, ACONE, NESPOLO, MACIS, COVI, CALLARI GALLI, ONGARO BASAGLIA, POLLICE, IMPOSIMATO, MORO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il giorno 1° ottobre 1990 è iniziato presso la seconda sezione penale del tribunale di Firenze il processo per procurato aborto e associazione per delinquere contro Gianfranco Spadaccia ed altri trentasette imputati;

che il dibattimento è caratterizzato da una grande attenzione dei mezzi di informazione per l'oggetto e per il ruolo pubblico di alcuni degli imputati;

che Radio Radicale aveva chiesto di poter registrare il processo per poterne fornire una puntuale e non filtrata informazione,

si chiede di conoscere:

le ragioni per le quali il dottor Maradia, presidente della seconda sezione penale, ha opposto un divieto alla richiesta della emittente summenzionata privando i cittadini di una importante documentazione relativa all'attività politica – per questo pubblica – del Partito Radicale, configurato nel procedimento come «associazione per delinquere»;

quali atti il Ministro intenda compiere per rimuovere detti ostacoli rispetto a quelle parti del processo che in alcun modo potrebbero violare (come il dottor Maradia ha affermato) la riservatezza degli imputati.

(4-05361)

ONORATO, NEBBIA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la legge n. 896 del 9 dicembre 1986, contenente norme sulla utilizzazione razionale delle risorse geotermiche italiane, prevedeva che entro 6 mesi, cioè entro il giugno 1987, avrebbe dovuto essere emanato il regolamento di esecuzione, che avrebbe dovuto avviare concretamente le iniziative di utilizzazione di tale importante risorsa energetica in modo compatibile con le esigenze ambientali, oltre che economiche;

che tale regolamento non è stato ancora emanato, a 39 mesi di distanza dal termine stabilito dalla legge, con grave danno per l'economia energetica italiana,

si chiede di sapere, anche alla luce dell'aggravarsi del costo dell'acquisto dall'estero di fonti energetiche, quali azioni il Ministro intenda svolgere per emanare finalmente il regolamento di attuazione della legge n. 896 del 1986 sulla geotermia, su una fonte di energia, cioè, a cui viene dato particolare rilievo nel Piano energetico nazionale approvato dal Governo 2 anni fa.

(4-05362)

IMPOSIMATO, POLLICE, SALVATO. – *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e della difesa.* – Premesso:

che il comune di Piano di Sorrento acquistò il Parco Villa Fondi con i soldi della legge n. 219 del 1981 per la ricostruzione e l'incentivazione di insediamenti produttivi;

che il prezzo pagato di 2 miliardi riguardava un parco di 6.000 metri quadrati più un fabbricato crollato con il terremoto del 1980;

che all'epoca dell'acquisto il sindaco era Antonio Gargiulo, imprenditore;

che, successivamente all'acquisto del complesso sopraindicato, la giunta comunale ha approvato un progetto per la ricostruzione del fabbricato, progetto che prevedeva la realizzazione con un costo di 16 miliardi e 500 milioni di un centro congressi con ampie sale da ricavare nel costone tufaceo;

che, in particolare, è prevista l'esecuzione di un fabbricato a 3 livelli in cemento armato e cristallo;

che questa opera, se realizzata, provocherebbe non solo un gravissimo e irreparabile danno alla stabilità del costone, con pericolo di crolli, ma anche uno scempio estetico in una zona vincolata e quindi non suscettibile di trasformazioni;

che la sovrintendenza di Napoli, violando la legge, ha dato nel 1989 un assenso di massima alla realizzazione dell'opera;

che successivamente all'approvazione del progetto da parte della giunta di Piano di Sorrento, essendo sindaco Antonio Gargiulo, lo stesso comune di Piano ha dato in gestione l'intero parco Villa Fondi all'ex sindaco Antonio Gargiulo, il quale di fatto è divenuto l'arbitro del destino del Parco;

che questa operazione, risultato di una serie di atti illegittimi, inopportuni ed adottati nel più assoluto disprezzo degli interessi della popolazione di Piano di Sorrento e di tutta la penisola sorrentina, ha avuto come risultato finale la privatizzazione del Parco di proprietà comunale;

che tutto questo è in contrasto:

a) con il decreto del Ministero per i beni culturali e ambientali dell'11 febbraio 1980, che ha stabilito il vincolo ai sensi della legge n. 1089 del 1° giugno 1939 su tutto il complesso Villa Fondi;

b) con la delibera del consiglio comunale di Piano del 27 novembre 1987, che ha riconosciuto l'intero complesso di Villa Fondi «di notevole interesse per la pubblica utilità sia al presente che in futuro»,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) se il CORECO di Napoli abbia ratificato la delibera che prevede la realizzazione del centro congressi e l'affidamento del Parco Villa Fondi al consorzio turistico presieduto dall'ex sindaco Gargiulo;

b) se il Ministro dell'ambiente sia a conoscenza del progetto di realizzazione del centro congressi e se non intenda intervenire per evitare l'ennesimo gravissimo danno ambientale prima che si sia verificato;

c) se l'Arma dei carabinieri sia informata dei fatti di cui in premessa e abbia svolto indagini per l'accertamento di reati di abuso in atti di ufficio;

d) se il Ministro dell'interno non intenda sollecitare il prefetto di Napoli per i poteri di controllo previsti dalla legge nei confronti del comune di Piano di Sorrento.

(4-05363)

FERRARA Pietro. – *At Ministri della sanità, della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che la dimensione sociale dell'uomo, con una rivoluzione etico-umanistica, sta modificando i termini stessi del rapporto della scienza medica con gli ammalati, non più visti come oggetto di cura o di ricerca, ma come persone da considerare nella loro complessa struttura psicofisica, cui rivolgere ogni sforzo per una vita più lunga ma anche di qualità il più possibile elevata, nel rispetto dell'integrità individuale;

considerato:

che i dati che ci provengono dagli osservatori statistici sono preoccupanti per la crescita quantitativa delle persone colpite da cancro (già ora un europeo su tre è destinato ad ammalarsi di cancro nel corso della propria vita, e questa percentuale è in continuo aumento) sebbene (dato incoraggiante, questo) si stia osservando una concreta riduzione di mortalità per alcuni tumori – soprattutto tra i giovani – e sia in aumento la guaribilità dei tumori femminili;

che da ciò si può dedurre che la speranza è che si vada verso un periodo in cui, anche se ci si ammalerà di più di cancro, se ne morirà di meno, grazie proprio alla tempestività diagnostica e al miglioramento delle terapie;

che inoltre già nel paese è forte la mobilitazione delle coscienze e degli intelletti (si vedano le leghe e le associazioni a tal fine create), che sono impegnati a sostenere culturalmente e finanziariamente la lotta ai tumori in una dimensione nuova, senza reticenze e pregiudizi;

che in America è iniziata la lotta al cancro del seno da parte di migliaia di donne e che in Europa la Comunità europea sta potenziando

il suo progetto «Europa contro il cancro» concentrando lo sforzo proprio sui tumori più frequenti;

ritenuto che occorrerà un enorme impegno per disegnare e realizzare in Italia un grande progetto che metta insieme tutte le forze disponibili, da quelle della diagnostica di massa a quelle rieducative degli operati, da quelle terapeutiche a quelle organizzative dei servizi, con un potenziamento della rete dei centri diagnostici e terapeutici, trasformando nelle varie regioni e province le strutture sanitarie ed ospedaliere attraverso leggi speciali e mezzi finanziari adeguati alla lotta ad oltranza al cancro, lenendo le sofferenze degli ammalati, le paure ingiustificate e avviando una politica programmatica di contenimento di spesa soprattutto evitando che le popolazioni del Sud vadano a curarsi al Nord quando ci siano e funzionino i centri specializzati nel Meridione,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere per una incisiva lotta ai tumori.

(4-05364)

FOSCHI. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso che la signora Laura Pioppo, nata il 27 aprile 1935, residente a Rimini, via Zacconi 16, già dipendente della sezione ex INAM di Rimini fino al 1° giugno 1988, ha in corso domanda di ricongiunzione del servizio prestato presso l'ex INAM dal 1° agosto 1959 al 31 dicembre 1980, ai sensi della legge 7 febbraio 1979, n. 29, e del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761;

considerato che, nonostante la ripetuta, interminabile richiesta di documentazione, detta pratica non è stata a tutt'oggi definita;

tenuto conto che l'interessata ha necessità di ricevere notizie definitive della pratica medesima, contraddistinta con il numero di posizione 2681921,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le ragioni per le quali non è dato di sapere, sia mediante richieste scritte che in via breve, lo stadio della pratica di cui trattasi, che ci si augura venga conclusa rapidamente.

(4-05365)

FOSCHI. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso che il signor Giorgio Righetti, nato il 1° luglio 1935, residente a Rimini, via Zani 4, ha in corso domanda di ricongiunzione di periodi assicurativi per servizio presso enti diversi fin dal 1986, ai sensi della legge n. 29 del 1979;

considerato che il ripetuto, interminabile invio di documentazione agli istituti di previdenza del Ministero del tesoro non ha conseguito la definizione a tutt'oggi della pratica;

tenuto conto che l'interessato si trova nella necessità di ricevere notizie definitive della pratica medesima, contraddistinta con il numero di posizione 7736528,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano i motivi per i quali non si è provveduto, nonostante le sollecitazioni orali e scritte, alla definizione della pratica di cui trattasi.

(4-05366)

MONTINARO, MARGHERI, IANNONE, VIGNOLA, TEDESCO TATÒ, GIANOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'ambiente e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che lo stabilimento Enimont Agricoltura di Manfredonia ha, per motivi congiunturali di mercato e per necessità di ristrutturazione ecologica, gli impianti fermi: la sezione caprolattame è con 278 cassintegrati dal 15 novembre 1988 e quelle urea e ammoniaca è con 414 operai, con tecnici e quadri sospesi senza salario;

che la città di Manfredonia ha avuto gravi momenti di tensione sociale esplosi in conseguenza della decisione del Governo di fare attraccare nel porto della città la nave «Deep Sea Carrier», e di seguito indirizzati nei confronti dello stabilimento chimico;

constatato che in seguito ad una diversa attenzione negli ultimi mesi della popolazione, che ha potuto dialogare continuamente con le istituzioni locali, si è pervenuti ad incontri istituzionali Stato-regione che hanno affrontato i problemi di Manfredonia nella loro complessità e globalità (ambiente, attività industriale, assetto del territorio, servizi sociali e di prevenzione, opportunità di lavoro),

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative il Governo intenda prendere nell'ambito delle sue competenze perchè il sito produttivo Enimont di Manfredonia sia inderogabilmente salvaguardato con tutti gli interventi strutturali necessari perchè siano assolutamente rispettate le norme ambientali e di sicurezza dei cittadini;

se non si intenda assicurare:

tempi certi e definiti per tutte le operazioni previste;

rientro immediato di tutti i lavoratori necessari per la ripresa produttiva dello stabilimento, compresi gli oltre 700 operatori dell'indotto.

(4-05367)

PONTONE. – *Al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* – Premesso:

che a Napoli ed in particolar modo nel quartiere San Lorenzo vi è la più alta densità abitativa dell'Italia;

che nel detto quartiere mancano aule, attrezzature, palestre, biblioteche e verde pubblico;

che si è reso libero il suolo sul quale insisteva l'ex opificio Re-daelli;

che il suolo potrebbe essere utilizzato a fini sociali per la popolazione del quartiere;

che la Spertosa spa, proprietaria del suolo, ha progettato di costruire *in loco* fabbricati per civili abitazioni in dispregio del Piano regolatore generale, cosa che aggraverebbe maggiormente la già eccessiva incidenza abitativa della zona,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire decisamente presso il comune di Napoli affinché si opponga e respinga questa ennesima speculazione

edilizia nel cuore della città, che arrecherebbe ancora danno a tutta la popolazione napoletana ed in particolar modo a quella del quartiere San Lorenzo.

(4-05368)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01342, dei senatori Vettori ed altri, in materia di canoni di concessione delle derivazioni a scopo idroelettrico.